

QF

Quaderni di Farestoria

PERIODICO DELL'ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA
E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA NELLA PROVINCIA DI PISTOIA

Direttore responsabile: *Cristiana Bianucci*

IN QUESTO NUMERO:

Premessa di **ROBERTO BARONTINI**

MICHELA INNOCENTI

Miguel Pereira *e la Força expedicionaria brasileira* **sull'Appennino Tosco Emiliano**

«Dove l'albero cade
... lì riposa».
MIGUEL PEREIRA

Miguel Pereira *e a Força Expedicionaria Brasileira* **no apenino Tosco-Emiliano**

«Onde a arvore caiu
... ali descansa».
MIGUEL PEREIRA

Wachse
Bambus brachycephalus - G. C.
B. bambusa -

fratrum - compositae
fam. Bambusaceae

Copyright © 2003 by



ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA
E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA NELLA PROVINCIA DI PISTOIA

Editrice C.R.T.
Via S. Pietro, 36 - 51100 Pistoia
Tel.: 0573/976124 - Fax: 0573/366725
E-mail: info@editricecrt.it
In Internet: www.editricecrt.it
Stampa: C.R.T. Il Tempio, PT.

Coscienza
Realtà
Testimonianza

Editing
a cura di
CARMINE FIGRILLO

QF



IN QUESTO NUMERO

Premessa

di Roberto Barontini

Presidente dell'ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA
E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA IN PROVINCIA DI PISTOIA

MICHELA INNOCENTI

**Miguel Pereira e a *Força Expedicionaria Brasileira*
no apenino Tosco-Emiliano**

«Onde a arvore caiu ... ali descansa».
MIGUEL PEREIRA

**Miguel Pereira e la *Força expedicionaria brasileira*
sull'Appennino Tosco Emiliano**

«Dove l'albero cade ... lì riposa».
MIGUEL PEREIRA

1. BRASILEIROS E GUERRA DE LIBERTAÇÃO 218
1. BRASILIANI E GUERRA DI LIBERAZIONE 219

2. MIGUEL PEREIRA 228
2. MIGUEL PEREIRA 229

3. MINHA VIDA COM MIGUEL.
ENTREVISTA À DONA GIULIANA MENICHINI PEREIRA 234
3. IO E MIGUEL.
INTERVISTA A GIULIANA MENICHINI PEREIRA 235

4. A EXPERENCIA DE UM MILITAR BRASILEIRO EM PISTÓIA 242
4. L'ESPERIENZA DI UN MILITARE BRASILIANO A PISTOIA 243
5. O CEMITÉRIO BRASILEIRO 254
5. IL CIMITERO BRASILIANO 255

Iconografia 265

APPENDICE - PEQUENO SUPLEMENTO

MIGUEL PERERIA,
EXTRACTOS DO DIÁRIO DE GUERRA
E DA CORRESPONDÊNCIA COM
O MARECHAL JOÃO B. MASCARENHAS DE MORAES
EXTRACTOS DO DIÁRIO 270

MIGUEL PEREIRA,
ALCUNE PAGINE DAL TACCUINO DI GUERRA
E DALLA CORRISPONDENZA COL MAR. J.B. MASCARENHAS DE MORAES
DAL TACCUINO 271

DA CORRESPONDÊNCIA COM
O MARECHAL JOÃO B. MASCARENHAS DE MORAES 274

DALLA CORRISPONDENZA
COL MARESCIALLO MASCARENHAS DE MORAES 275

CANÇÃO DO EXPEDICIONARIO 278

ADEUS PISTÓIA 279

NOTAS 280

NOTE 281

BIBLIOGRAFIA ESSENCIAL 283

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE 283

SITES WEB CONSULTAVEIS SOBRE O ASSUNTO 284

SITI WEB CONSULTABILI SUL TEMA 285

Arrivarono con la loro divisa verde per portare insieme agli alleati ed ai combattenti partigiani la libertà e la democrazia nella nostra terra. Arrivarono, molti di loro, con nel cuore la simpatia e l'affetto per il popolo italiano al quale erano e sono legati come molti cittadini brasiliani. Alcuni di loro cadendo in combattimento sui nostri monti, rimasero da noi, custoditi con dedizione e passione nel cimitero brasiliano di San Rocco.

I pistoiesi ricordano questi soldati, gentili e solidali, con i quali scambiarono ospitalità ed aiuti. Miguel Pereira è stato il custode geloso dei suoi connazionali caduti e, vivendo insieme a noi e costruendo qua la propria famiglia e il proprio ambiente, ha assorbito, come si può notare dalla sua testimonianza, un po' di pistoiesità; per questo Pistoia gli è infinitamente grata.

Questa gratitudine, il nostro Istituto ha voluto esprimerla attraverso una pubblicazione nella quale, insieme al resoconto delle vicende che videro protagonista il contingente brasiliano, vengono riportate le sensazioni e i pensieri, in sostanza il vissuto, di Miguel Pereira e della sua famiglia.

Per molti anni, rappresentando a vari livelli le istituzioni elettive e democratiche del nostro paese, ho partecipato alla commemorazione del 2 novembre dei caduti nel cimitero brasiliano e ricordo con partecipazione e anche con un po' d'emozione la figura di questo "nostro" concittadino, di famiglia portoghese e nato in Brasile, che partecipava con dignità e austerità, insieme alle autorità cittadine e ai rappresentanti istituzionali e militari del Brasile, allo svolgersi delle cerimonie.

Ora Miguel Pereira non c'è più, è andato a trovare i suoi commilitoni, quelli amici e quei compagni con i quali arrivò da noi dal lontano Brasile e per custodire i quali è rimasto per sempre nella nostra città .

Roberto Barontini

Presidente

dell'ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA
E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA NELLA PROVINCIA DI PISTOIA



MICHELA INNOCENTI

Miguel Pereira
e la *Força expedicionaria brasileira*
sull'Appennino Tosco Emiliano

«Dove l'albero cade
... lì riposa».
MIGUEL PEREIRA

Miguel Pereira
e a *Força Expedicionaria Brasileira*
no apenino Tosco-Emiliano

«Onde a arvore caiu
... ali descansa».
MIGUEL PEREIRA

Miguel Pereira e a *Força Expedicionaria Brasileira* no apenino Tosco-Emiliano

«Onde a árvore caiu
... ali descansa».
MIGUEL PEREIRA

A nossa história pessoal emaranhase em alguns momentos da vida, com a história dos outros, a história do país, da própria cidade ou nação. Falar de um personagem que viveu junto à nossa gente uma época de mudanças e perturbação, que foi participante da nossa história mais triste e das esperanças que acompanharam o fim da guerra e a libertação, está difícil sem cair em simplificações. Preferimos limitarmos em contar as crônicas que, como as vezes acontece na vida da gente, produzem efeitos desprevenidos e imprevisíveis, que levam em futuros deferentes daqueles que tinham planejado, aprontando pra gente coisas que razoavelmente e objetivamente não acreditamos conseguir. Mesmo estes acontecimentos, por sorte extraordinária na história, fizeram cruzarem as estradas e as vidas de Miguel Pereira com a de pessoas longe milhares de quilômetros da própria terra, e com realidade com as quais, provavelmente, nunca tivera a necessidade de confrontarse.

Teve em conto, principalmente, da lembrança pessoal, dos contos que o mesmo Miguel Pereira evocou em varias ocasiões, talvez porque o importante é lembrar que em cada cultura, a consideração cujo os idosos gozavam resultam da consciência do passado, do próprio guardar as memórias da família, do clã, da aldeia ou da inteira comunidade, às vezes até as de outros países, culturas diferentes. A sociedade reencontrava ouvindoas a própria identidade coletiva e perpetuar esta lembrança

A sociedade encontrava novamente ouvendoas a própria identidade coletiva e perpetuar esta lembrança contribuiva a juntar e saldar os vinculos comunitarios puxando solidariedade. Muitas coisas trocaram, mas pode ser ainda valido o principio que a consciência histórica de uma coletividade – pequena ou não que seja – pode ser medido também pelo respeito e a consideração que vem reconhecida aos idosos e pelas memórias e o sinal que a passagem deles deixa entre a gente.

Os trechos em corsivo entre aspas são tiradas de varias entrevistas e aulas que o mesmo Miguel Pereira tinha para os meninos das escolas – lembramos neste sentido, a disponibilidade a colaborar ao plano sobre a FEB realizado pelos rapazes da III C, da escola secundária Enrico Betti de Pistóia, coordenado pelo Fabio Giannelli e Marcello Morazzoni Vannucchi no ano 1990/1991. Agradecendo este trabalho, os rapazes entraram em contato com um ex-sergente da FEB, Sebastiano José do Nascimento, que veio para Italia rever os lugares onde tinha combatido nos anos 1944-45.

MICHELA INNOCENTI

Miguel Pereira e la *Força expedicionaria brasileira* sull'Appennino Tosco Emiliano

«Dove l'albero cade
... lì riposa».

MIGUEL PEREIRA

La nostra storia personale s'intreccia in certi momenti della vita, con la storia degli altri, la storia del paese, della nostra città o nazione. Parlare di un personaggio che ha vissuto insieme alla nostra gente un'epoca di cambiamenti e sconvolgimenti, che è stato partecipe della nostra storia più dolorosa e delle speranze che hanno accompagnato la fine della guerra e la Liberazione, è difficile evitando di cadere in semplificazioni e luoghi comuni. Si è scelto quindi di limitarsi a raccontare fatti che, come a volte capita nella vita di ognuno di noi, producono effetti imprevisi e imprevedibili, ci portano in futuri diversi da quelli che avevamo programmato, realizzano per noi cose che razionalmente e oggettivamente non crederemmo di poter fare. Proprio questi fatti e eventi, per fortuna straordinari nella storia, hanno fatto incrociare la strada e la vita di Miguel Pereira con quella di persone lontane migliaia di chilometri dal suo paese, e con realtà con le quali, probabilmente, non avrebbe mai sentito il bisogno di confrontarsi.

Ho tenuto conto, principalmente, del ricordo personale, dei racconti che lo stesso Miguel Pereira ha rievocato in tante occasioni, perché forse è importante non dimenticare che in tutte le culture, la considerazione di cui godevano gli anziani proveniva dalla loro conoscenza del passato, dal loro essere custodi delle antiche memorie della famiglia, del clan, del villaggio o dell'intera comunità, a volte anche di quelle di altri paesi, di culture diverse. La società ritrovava ascoltandole la propria identità collettiva e perpetuare questo ricordo contribuiva ad unire e a saldare i legami comunitari, alimentando la solidarietà. Molte cose sono cambiate, ma forse è ancora valido il principio che la coscienza storica di una collettività – piccola o grande che sia – si può misurare anche dal rispetto e dalla considerazione che in essa è accordata agli anziani e alle loro memorie e al segno che il loro passaggio lascia tra noi.

I brani in corsivo tra virgolette sono tratte da varie interviste e lezioni tenute per i ragazzi delle scuole dallo stesso Miguel Pereira – ricordiamo, a questo proposito, la sua disponibilità a collaborare al progetto sulla F.E.B. realizzato dai ragazzi della classe III C, della scuola media Enrico Betti di Pistoia, coordinato da Fabio Giannelli e Marcella Morazzoni Vannucchi, nell'anno scolastico 1990/1991. Grazie all'iniziativa, i ragazzi sono entrati in contatto con un ex sergente della F.E.B, Sebastiano José do Nascimento, venuto in Italia per rivedere i luoghi nei quali aveva combattuto negli anni 1944-45.

Fundamentais as testemunhancias e as lembranças da esposa Giuliana e dos filhos do marechal Pereira. Inumeras foram os artigos dedicados a Miguel depois da baixa del em revistas de historia local, e lembramos o filme produto pela Rai em 1985 a Montese, em que recolhe a propria tesimunhancia. Agradecemos a Mario Pereira para a tradução, juntamente aos outros componentes da familia, Michela Donatella, Luce e Giuliana Menichini Pereira para o calor e a disponibilidade que nos mostraram na realização da breve memoria de Pígel e para ter conividido com a gente lembranças da familia.

I. BRASILEIROS E GUERRA DE LIBERTAÇÃO

A guerra levou Miguel Pereira e muitos outros brasileiros como ele para italia.

Não devemos esquecer que as forças aliadas foram formadas de muitas outras nações alem dos Estados Unidos e da Inglaterra, havia de fato contingentes indio, sul-africanos, neozelandeses, canadenses e mesmo em numero menor gregos.

Contudo, pode parecer dificil entender porque soldados brasileiros vieram combater para libertar a italia, e portanto a razão que levou o brasil a juntarse aos aliados em 1944.

No começo o Brasil ficou neutral ao rebentar da guerra. Presidente da Republica Federativa do Brasil era então o paulista Getulio Dornelles Vargas ao poder de 1930 até 1954. O próprio Governo, mesmo sendo inspirado ao fascismo, tomou posições prudentes na politica exterior e a respeito do conflito fora orientado a favor das forças do Eixo mesmo porque, na decada dos trinta, o Brasil era um pais que achava a esigencia da industrialização, e sobretudo ambicionava o nascimento de uma forte industria siderurgica: foram, portanto iniciados contates com a Alemanha tendo este fim. O caminho começou a trocar desde o vertice interamericano do julho de 1940 em Avana, que sancionou a obrigação dos paises aderentes para flanquear quem tivesse sido atacado por potencias estrangeiras.

O Brasil começa então afastarse diplomaticamente dos paises do Eixo, tomando atitude com os outros estados sul-americanos com aparente posição de neutralidade. Inevitavel será a quebra das relações diplomaticas com Italia, Alemanha e Japão em janeiro de 1942, logo apos o ataque de Pearl Harbour.

A rotura oficial acontece porem em 1942, quando são afundados 35 navios mercantiis ao longo da costa, por parte de submarinos alemaes e italianos que procuravam bloquear a navegação no Atlantico.

Em 22 de agosto de 1942 foi assim declarada guerra à Italia e Alemanha, e com decreto Presidencial do 24/12/1942 foi criada a *Força Expedicionaria Brasileira* (FEB), incluida no IV corpo do V exercito norte-americano que integrava, cla tambem, o IX grupo do Exercito aliado. Començam assim os preparativos para a guerra e a organização do exercito com a chamada às armas. Logo apos, no encontro de Natal em janeiro 1943 entre Roosvelt e Vargas, decide-se o efetivo intervento do exercito brasileiro ao lado do aliado.¹ As tropas brasileiras (*pracinhas*), foram formada todavia principalmente por voluntarios

Preziosi sono stati la testimonianza e i ricordi della moglie Giuliana e dei figli del marciallo Pereira. Numerosi sono stati gli articoli dedicati a Miguel dopo la sua scomparsa da riviste di storia locale; ricordiamo il filmato prodotto dalla Rai nel 1985 a Montesc che raccoglie la sua testimonianza. Si ringrazia Mario Pereira per la traduzione del testo, insieme al resto della famiglia, Michela, Donatella, Luce e Giuliana Menichini Pereira per il calore e la disponibilità con la quale hanno accolto l'idea di questa breve memoria di Miguel e per aver condiviso con noi i ricordi di famiglia.

1. BRASILIANI E GUERRA DI LIBERAZIONE

La guerra portò Miguel Pereira e tanti brasiliani come lui in Italia. Non va dimenticato che le Forze Alleate erano formate da molte altre nazioni oltre agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna, sul nostro fronte, c'erano infatti contingenti indiani, sudafricani, neozelandesi, canadesi e, anche se in numero minore, greci, ebrei e altri ancora. Tuttavia, può sembrare abbastanza difficile immaginare perché mai dei soldati brasiliani dovessero venire a combattere per la liberazione d'Italia e, quindi, come mai il Brasile si unì agli Alleati nel 1944.

Inizialmente il Brasile era rimasto neutrale allo scoppio della guerra. Il populista Getulio Vargas, dal 1930 al 1954 al potere, con un *golpe*, nel 1937, proclamando il corporativo *Estado Novo*, era divenuto dittatore. Il suo regime, ispirato dal fascismo, inizialmente rimase su posizioni prudenti in politica estera e agli inizi del conflitto fu anzi orientato a favore delle potenze dell'Asse anche perché, negli anni Trenta, il Brasile era un paese che sentiva l'esigenza dell'industrializzazione e soprattutto bramava la nascita di una forte industria siderurgia: erano infatti iniziati alcuni contatti con la Germania a tale scopo. Il cambiamento di rotta cominciò però a manifestarsi già al Vertice interamericano del luglio 1940 all'Avana, che aveva sancito l'obbligo per i paesi aderenti ad affiancare chi fosse stato aggredito da potenze straniere.

Il Brasile inizia allora ad allontanarsi diplomaticamente dai paesi dell'Asse, allineandosi agli altri stati sudamericani con un'apparente posizione di neutralità. Inevitabile sarà la rottura delle relazioni diplomatiche con Italia, Germania e Giappone, nel gennaio 1942, poco dopo l'attacco a Pearl Harbor. La rottura ufficiale avviene però nel 1942, quando vengono affondate 35 navi mercantili brasiliane lungo la costa, da parte di sommergibili tedeschi ed italiani che cercavano di bloccare la navigazione nell'Atlantico.

Il 22 agosto 1942 viene così dichiarata guerra all'Italia ed alla Germania, e con Decreto Presidenziale del 24 dicembre 1942 fu creata la *Força Expedicionaria Brasileira* (FEB), parte del IV Corpo del V Esercito nordamericano che integrava, a sua volta, il XV Gruppo dell'Esercito alleato. Iniziano così, con il richiamo alle armi, i preparativi per la guerra e l'organizzazione dell'esercito. Successivamente, nell'incontro di Natal del gennaio 1943 fra Roosevelt e Vargas, si decise l'effettivo intervento dell'esercito brasiliano a fianco di quello alleato.¹ Le truppe brasiliane (*pracinhas*), erano formate tuttavia principalmente da volontari.

«[...] os voluntarios brasileiros que vieram para Italia foram muitos, pois no Brasil há milhares de italianos. San Paolo tem dezessete milhoes de moradores e dois terços dos sobrenomes são italianos, na mesma cidade ha dez milhoes de sobrenomes italianos, quer dizer netos e bisnetos de italianos emigrantes. Quando fomos para Italia, não conheciamos ainda bem nosso destino. Enquanto os nossos comandantes já tinham chegado, quando os combates estavam na area de Montecassino, sul de Roma, e tinham uma comissão para observar e preparar a nossa chegada, a gente não sabia disso. O primeiro escalão chegou no dia dezesseis de julho de 1944 em Napoles e ainda não sabia onde a gente ia, de facto mesmo na Africa havia muitos lugares onde podiam nos mandar. Quando a gente aprendeu que desembarcavamos em Napoles, saiu da gente aquele sentimento de italianidade que os netos e bisnetos dos italianos tinham, e comecaram apresentarse muitos voluntarios, por sinal no cemiteiro há, na parede onde ficam os nomes, 12% de sobrenomes italianos.

Eu não tinha nada a ver com italianos, era muito amigo de italianos pois morava perto de uma colonia deles e eram gente legais, mas eu sou brasileiro de origem portuguesa, meus pais, meus avos, são Pereira portugueses, porém a simpatia para Italia já tinha, e minha primeira namorada era uma mochinha italiana. Eu acho que aqueles rapazes italianos, pois tinham sangue italiano, de facto hoje em dia no Brasil alguem que tem um avô italiano pode pedir dupla cidadania, e muitos estão fazendo isto».

Flanquear os Estados Unidos contra as forças do eixo, significou para o Brasil obter financiamentos por cerca de vinte milhões de dolares.

Por contra para os aliados, as bases no norte e norte-este brasileiro seriam essenciais para defender o continente americano sim como para desenvolver ações militares no norte da Africa. Bases aereas e navais no Brasil foram de importancia fundamental para os americanos, de facto a guerra ao lado dos Aliados apertou os legames politicos e economicos com os USA, e Vargas coseguiu, deste jeito, reconvertir, so na aparencia, seu filo-fascismo numa volta ao constitucionalismo liberal.

«[...] em 1942 o Brasil declarou guerra, mas foi forçado fazer isto. O presidente era muito amigo com Mussolini e no Brasil havia milhares de italianos, a gente não queria combater contra os italianos, porem comecaram afundar navios brasileiros, nas aguas territoriais brasileiras, antes da gente entrar na guerra, afundaram trinta e dois navios, de carga, passageiros. No mar morreram seis mil brasileiros, uma desproporção a respeito dos que morreram em combate – sem defesa – navios atacado pelos submarinos.

O Brasil tinha concedido as bases aos Estados Unidos. Então nos estudantes e militares sentimos o dever de defender os navios assaltados. Eu houvia gritar os estudantes, os rapazes "Guerra Guerra!" e pensava: eu fui voluntario para guerra, mas nunca dei um tiro a ninguem, pois era marconista, elem disso recusei de forma oficial de tirar arriscando até ser aprisionado, mas nunca atirei. Eu era radiotelegrafista, mas devia treinar em S. Rossore, perto de Pisa., um mes antes de de entrar em guerra, causa a gente conhecia armamentos italianos e frances, os americanos eram desconhecidos e as armas eram fornidas pelos Estados Unidos».

« [...] i volontari brasiliani venuti in Italia sono stati tanti, perché in Brasile ci sono migliaia di italiani. San Paolo ha diciassette milioni di abitanti e due terzi dei cognomi sono italiani, nella sola città ci sono dieci milioni di cognomi italiani, cioè di nipoti bisnipoti di italiani emigrati. Quando siamo venuti in Italia, non sapevamo ancora bene dove andavamo. Mentre i nostri comandanti erano già venuti, quando si combatteva a Montecassino, sotto Roma ecc. e avevano mandato una commissione per osservare e preparare per il nostro arrivo, noi non si sapeva. Il primo scaglione arrivò il sedici luglio del 1944 a Napoli e non sapeva dove andava, infatti, anche in Africa c'erano molti posti dove avrebbero potuto mandarci. Quando si è saputo che si sbarcava a Napoli, è venuto fuori quel sentimento di italianità che i nipoti e i bisnipoti degli italiani avevano e si sono cominciati a presentare tanti volontari, è la prova è che nel cimitero, sul pavimento dove stanno tutti i nomi, ci sono il 12% di cognomi italiani. Io non avevo niente a che vedere con gli italiani, ero molto amico degli italiani perché abitavo vicino ad una loro colonia e erano delle persone bravissime, ma io sono brasiliano di origine portoghese, i miei genitori, i miei nonni, sono Pereira portoghesi, però la simpatia per l'Italia l'avevo di già, tanto è vero che la mia prima ragazza era un'italianina. Io considero che quei ragazzi erano italiani, perché avevano sangue italiano, infatti, ora in Brasile, se uno ha un nonno italiano può chiedere la doppia nazionalità e molti lo stanno facendo».

Naturalmente affiancare gli Stati Uniti contro le forze dell'Asse significò, per il Brasile, ottenere finanziamenti per circa venti milioni di dollari di quei tempi. D'altro canto, per gli alleati, le basi nel nord e nel nordest brasiliano sarebbero state essenziali non solo per difendere il continente americano, ma anche per lo svolgimento delle azioni militari in nord Africa. Basi aeree e navali in Brasile furono quindi di importanza fondamentale per gli americani. In pratica la guerra a fianco degli Alleati sancì il rafforzamento dei legami politici ed economici con gli USA, e Vargas poté, in questa maniera, riconvertire il suo filofascismo in un ritorno seppure solo nelle apparenze, al costituzionalismo liberale.

«[...] nel 1942 il Brasile ha dichiarato guerra, ma è stato forzato a farlo. Il presidente era molto amico di Mussolini e in Brasile c'erano migliaia di italiani, noi non volevamo combattere contro gli italiani, ma cominciarono ad affondare le navi brasiliane, nelle acque territoriali brasiliane; prima che noi si entrasse in guerra, hanno affondato trentadue navi, cargo, passeggeri. In mare sono morti seimila brasiliani, un'enormità in confronto a quelli morti in combattimento – e senza nessuna difesa – navi attaccate dai sottomarini.

Il Brasile aveva concesso le basi agli Stati Uniti. Allora noi studenti e militari si sentiva il dovere di difendere le navi aggredite. Io sentivo urlare dagli studenti, dai ragazzini "Guerra, guerra!" e pensavo: io sono venuto volontario in guerra, ma non ho mai sparato a nessuno, perché ero marconista, ma mi sono anche rifiutato ufficialmente di sparare rischiando la prigione, ma non ho sparato. Io ero un radiotelegrafista, ma dovevo fare addestramento a San Rossore, vicino Pisa, un mese prima di entrare in guerra, perché noi conoscevamo le armi italiane e francesi, ma di quelle americane non sapevamo nulla e le armi ce le avevano fornite gli Stati Uniti».

O Brasil participou da segunda guerra mundial com uma divisão de infantaria, a *Força Expedicionária Brasileira* (Feb), e uma pequena força aérea. A divisão brasileira cujo símbolo era uma cobra com cachimbo na boca, fazia parte do IV corpo d'armada da 5ª Armata americana chifiada pelo general Clark.²

As tropas brasileiras combateram porém somente na Itália, no Appennino Tosco-Emiliano, comandadas pelo general João Baptista Mascarenhas de Moraes.

«[...] Chegamos em seis de outubro com meu escalão desembarcado em Nápoles e ficamos no pinhal de San Rossore, queriam que treinasse com alvo mas não aceitei. Era atirador no Brasil, dava aula de tiro, mas falei que na guerra não atiraria motivo tinha prometido isto. Porém era armado e só atiraria em caso de defesa pessoal, mas só neste caso.

Talvez morreria – pensava – mas não vou atirar primeiro. Então foi dispensado também de dar aulas de tiro. A amizade entre Itália e Brasil é uma realidade que nem a guerra pode destruir. Nós viemos para o vosso território para libertar a Itália, não conquistamos nada».

Depois de movimentarse no vale do Rio Serchio, ocupando Massarosa, Camaiore, Monte Prato, Pescaglia – seguindo o plano falimentar da operação “Oliva” que tinha objetivo de furar a Linha Gotica – em novembro os brasileiros, cujo papel inicial era de força auxiliaria o de apoio, foram destinados ao novo setor de guerra deslocandose no front do Appennino Tosco-Emiliano, onde começaram remontar o vale do rio Serchio, entre dificuldades cada vez maiores, em primeira linha. Em outubro, depois uma pausa durante a qual foi realizada a conferência della Futa para decidir movimentos e estratégias, o General Clark tomou decisão de deslocar as tropas brasileiras no vale do rio Reno, nesta mudança de forças, o General Mascarenhas achou apropriado instalarse em Pistóia com proprio Quartel Geral.

«[...] Quando cheguei, achei a Itália em pedaços, em Pistóia vi a estrada de ferro quebrada e a rua Dalmazia, quando passei, estava quase totalmente destruída, uma coisa que sempre me levou a maravilha é que depois de poucos anos estava quase totalmente recuperada. Em Porretta Terme, onde durante muito tempo fora instalado o Quartel Geral, a estrada de ferro estava em pedacinhos, mas três anos depois corriam trenos pra todas direções. Sempre escrevi no Brasil como a Itália foi reconstruída depressa».

As tropas todavia estavam despreparadas para enfrentar uma guerra tão complexa feita aquela que eram chamadas combater, não tinham habito de viver na muntanha, sobretudo no inverno, o recorrer imprevisto aos brasileiros por parte dos aliados, parece confirmada pelo feito que chegaram sem ter equipamento necessario para conduzir uma guerra deste tipo, com um equipamento não adequado à situação ambiental tão critica, que tinham recebido depressa pela 5ª armata.

Il Brasile partecipò quindi alla seconda guerra mondiale con una divisione di fanteria, la *Forca Expedicionaria Brasileira* (Feb), e una piccola forza aerea. La divisione brasiliana, il cui simbolo era un serpente con in bocca la pipa, fu aggregata al IV Corpo d'armata della 5ª Armata americana comandata dal generale Clark.²

Le sue truppe combatterono però soltanto in Italia, sull'Appennino Tosco Emiliano, comandate dal generale Joao Baptista Mascarenhas de Moraes.

«[...] Si arrivò il sei di ottobre con il mio scaglione sbarcato a Napoli e si rimase nella pineta di San Rossore, mi volevano far fare addestramento col tiro al bersaglio ma mi rifiutai. Io ero un tiratore scelto in Brasile, istruttore di tiro, ma ho detto che in guerra non avrei sparato perché avevo fatto una promessa. Però ero armato e avrei sparato per legittima difesa, ma solo in quel caso. Forse morirò – pensavo – ma non sparo per primo. Allora sono stato dispensato anche dalle lezioni di tiro. L'amicizia tra Italia e Brasile è una realtà che neppure la guerra ha potuto distruggere. Noi siamo venuti in territorio vostro per liberare l'Italia, non abbiamo conquistato nulla».

Dopo essersi mossi nella valle del Serchio, occupando Massarosa, Camaione, Monte Prano, Pescaglia – seguendo il piano fallimentare dell'operazione "Oлива" che aveva lo scopo di sfondare la linea gotica – in novembre, ai brasiliani, il cui ruolo iniziale era di forza ausiliaria o d'appoggio, venne assegnato un nuovo settore di guerra spostandoli di fronte sempre sull'Appennino Tosco Emiliano, dove iniziarono a risalire la valle del Serchio e, tra difficoltà sempre maggiori, raggiunsero la prima linea. Nell'ottobre, dopo una pausa durante la quale si svolse la Conferenza della Futa allo scopo di decidere i successivi movimenti e strategie, il Generale Clark decise di dislocare le truppe brasiliane nella valle del Reno; in questi spostamenti di forze, il generale Mascarenhas ritenne opportuno installarsi a Pistoia col suo quartier generale.

«[...] Quando arrivai, trovai l'Italia a pezzi, a Pistoia vidi la ferrovia spezzata e la Via Dalmazia, quando passai, era quasi completamente distrutta, una cosa che mi ha meravigliato molto è che dopo pochissimi anni era già quasi tutta recuperata. A Porretta Terme, dove per molto tempo c'è stato il quartier generale, tutta la ferrovia era a pezzettini, ma dopo tre anni correvano treni in tutte le direzioni. Ho sempre scritto in Brasile di come l'Italia si è ricostruita alla svelta».

Quelle truppe erano però impreparate ad affrontare una guerra complessa come quella che erano state chiamate a combattere e, soprattutto, non erano abituate a vivere in montagna, in particolare modo durante la stagione invernale; nessuno di loro aveva mai visto la neve. Senza l'attrezzatura indispensabile a condurre una guerra in un inverno particolarmente nevoso come quello '44/'45, con un equipaggiamento che avevano avuto in modo affrettato dalla 5ª armata e non adatto alla critica situazione ambientale, la vita dei militari brasiliani fu durissima.

As dificuldades maiores naceram no Apenino, quando repararam que o contingente brasileiro estava indo à derrota, numa area em que os soldados brasileiros, acostumados viver num clima tropical, levaram doenças como pneumonia e pleurisia. O equipamento fornecido pelos Estados Unidos, que incluía além das armas também as fardas e acessórios, ainda mais, seria pago muito caro no fim do conflito.

«[...] O clima era a maior dificuldade, havia um metro e meio de neve naquele tempo. Eu na guerra não era conhecido como Miguel Pereira, e sim como 245, somos mesmo um numero. Sempre comandi dez ou doze homens, entre quais tradutores e interpretes de ingles. O material nunca faltou, os americanos sempre nos deram com abundancia, alguém ate o vendia, eu nunca fiz isto, mas alguém o fazia sim. Tinham (os americanos n.d.t.) uma organização efficacissima e apontavam todo aquilo que nos davam. Quando voltei no Brasil depois da guerra, chegou a conta dos americanos, e tinham apontado todo nos detalhes. Quando construimos Brasilia, a despesa devia ser de quinhentos bilhões, a conta que os americanos nos mandaram depois da guerra do equipamento era duas vezes o preço de Brasilia.»

Os sucessos mais significativos dos brasileiros serão conseguidos em Monte Castello no territorio de Bologna que marcava o ponto de junção entre a divisão brasileira e a Task Force 45 que foi substituída na fim de janeiro pela 10ª divisão de muntanha americana. A area fazia parte da "linha verde II", a nova linha defensiva que os alemães tinham aprontado depois do arrombamento da "Gotica" e "linha verde I".

Monte Castello resistiu durante quatro ataques das forças aliadas. Os refeitórios falimentares tiveram um impacto psicologico mutio negativo, até porque no Brasil difundiram-se vozes funestas a respeito, com esageros no numero das baixas. Foi conquistado pelos brasileiros em 21 de fevereiro de 1945. No dia anterior homens da 10ª divisão de muntanha USA, expulsaram os alemães do próximo e mais importante Monte Belvedere onde os Aliados conseguiram parar a progressão. Todavia Montese, ainda nas mãos dos alemães so foi conquistada entre 14 e 21 de abril, juntamente às alturas aos redores.

A aldeia estava quase deserta, por acausa da evacuação, e o ataque estava previsto para dia 12 de abril. Dois elementos impediram que a ofensiva fosse naquele dia: o tempo indicado nas pistas de pouso, que levava dificuldade dificilmente superaveis, e a morte do presidente dos Estados Unidos Franklin Delano Roosevelt; as duas gravaram na decisão de atrasar o ataque atuado so no dia 14 às 13.30, (apesar que desde o amanhecer se ouviram tiro de canhão). O combate durou, no fim, pouco menos de duas horas.

O alvo naquele ponto era a conquista das alturas ao norte: Monte Buffone e Montello. Seguiram tres dias de luta, com muitas baixas dos dois lados, até porque os alemães insistiam em largar bombas de artilharia em cima do pais. Os brasileiros estavam ainda ocupados nos morros ao norte de Montese, quando na madrugada do dia 17, chegou a ordem de suspender o ataque e manter as posições: o comando da 5ª Armada tinha anulado o ataque na frente de Montese. Entretanto, os Alemães receberam a ordem de recuar, o que foi atuado na noite entre 18 e 19.

Le difficoltà più ardue erano nate proprio sull'Appennino; quando ci si rese conto che il contingente brasiliano era stato spedito allo sbaraglio, in una zona nella quale molti soldati brasiliani, abituati a vivere in un clima tropicale, era ormai tardi e molti si ammalarono di polmonite e pleurite. L'equipaggiamento fornito dagli Stati Uniti, che comprendeva, oltre alle armi, anche gli abiti e tutti gli accessori: a guerra finita, al governo brasiliano, sembra che sia arrivato un conto assai salato.

«[...] Il clima era la più grande difficoltà, c'era un metro e mezzo di neve, allora. Io in guerra non ero conosciuto come Miguel Pereira, ma come 245, siamo un numero. Ho sempre comandato dieci o dodici uomini, tra i quali traduttori e interpreti di inglese. Il materiale non c'è mai mancato, gli americani ce ne hanno sempre dato in abbondanza, qualcuno lo andava anche a vendere, io non l'ho mai fatto, ma qualcuno lo faceva. Avevano un'organizzazione efficientissima e segnavano tutto quello che ci davano. Quando tornai in Brasilia dopo la guerra, arrivò il conto degli americani, e avevano segnato tutto nei dettagli. Quando facemmo Brasilia, la spesa doveva essere di cinquecento miliardi, il conto che gli americani ci mandarono dopo la guerra del materiale era due volte il prezzo di Brasilia».

I successi più significativi dei brasiliani saranno conseguiti a Monte Castello nel bolognese, che segnava il punto di congiunzione tra la divisione brasiliana e la Task Force 45 che venne sostituita alla fine di gennaio dalla 10ª divisione da montagna statunitense. La zona faceva parte della "Linea verde II", la nuova linea di difesa che i tedeschi avevano approntato dopo lo sfondamento della "Gotica" e "Linea Verde I".

Monte Castello resistette a quattro attacchi delle forze alleate. I ripetuti fallimenti ebbero un impatto psicologico molto negativo, anche perché in Brasile si diffusero voci disastrose con esagerazioni sul numero delle vittime. Fu alla fine conquistato dai brasiliani il 21 febbraio 1945. Il giorno precedente, gli uomini della 10ª Divisione da montagna Usa, avevano cacciato i tedeschi dal vicino Monte Belvedere dove gli Alleati riuscirono ad arrestarne l'avanzata. Tuttavia il paese di Montese, era ancora in mano dei tedeschi e riuscì ad essere conquistato soltanto tra il 14 e il 21 aprile, insieme a tutte le alture dei dintorni.

Il paese era quasi deserto, a causa dello sfollamento e l'attacco era previsto per il 12 aprile. Due fattori impedirono che l'offensiva avvenisse quel giorno: il cattivo tempo segnalato sulle piste di atterraggio, che ovviamente creava dei disagi difficilmente superabili, e la morte del presidente degli Stati Uniti d'America Franklin Delano Roosevelt. Ambedue questi fatti incisero sulla decisione di rimandare l'attacco che fu sferrato solo il 14 alle 13.30, (nonostante dall'alba si udissero i colpi di cannone). La battaglia vera durò, infine, poco meno di due ore.

L'obiettivo a quel punto restava la conquista delle contigue alture a nord: Monte Buffone e Montello. Seguirono altri tre giorni di lotta, con gravi perdite umane da entrambe le parti, anche perché i tedeschi continuavano a scaricare bombe con l'artiglieria sul paese. I brasiliani erano ancora impegnati sui monti a nord di Montese, quando nelle prime ore del mattino del 17, giunse l'ordine di sospendere l'attacco e di mantenere le posizioni: il comando della 5ª armata aveva prescritto l'annullamento dell'attacco sul fronte di Montese. Nel frattempo, ai tedeschi venne ordinato la ritirata, che attuarono nella notte fra il 18 e il 19.

O topo do Monte Buffone ficou terra de ninguém e o Montello nunca foi tomado pelos aliados. De 19 de abril, unidades do General Clark tinham definitivamente quebrado a defesa inimiga nas montanhas e desembocaram na planície e daí por diante os sucessos sucederam rapidamente. Bolonha foi conquistada no dia 21, Modena em 22, e no dia 23 foi atingido o rio Po.

As maiores baixas entre os brasileiros foram em Montese e no Monte Castello. Em 21 de abril homens da Feb chegaram em Zocca, depois Vignola, Maranello, Sassuolo, Scandiano e Montecchio. Na progressão chegaram até a planície padana. Aqui de 26 pra 30 de abril entre Collecchio e Fornovo, barraram a estrada de repartos Alemães da 148ª divisão, enquanto os partigiani a cercavam pelos lados. Foram aprisionados o General Otto Fretter Pico, comandante da 148ª divisão alemã e o General Mario Carloni, comandante da divisão Italiana do R.S.I (república social italiana *ndt*). Os brasileiros continuaram a progressão até Piacenza e Alessandria enquanto alguns grupos da FEB chegaram até a divisa francesa.

A história do contingente brasileiro na Itália não é ao certo um assunto de primária importância no estudo dos acontecimentos da segunda guerra mundial; os homens que do Brasil vieram combater contra os alemães e morrer pela libertação da Itália não foram um número muito elevado, sobretudo comparados com outros exércitos aliados, americano, inglês e soviético. O subsídio parece até modesto e, por acausa disto, não relevante, mas se o valor da vida humana é o mesmo pra todos, devemos considerar que os pracinhas pagaram um preço muito elevado por uma guerra que não era a deles, lutando com dignidade e deixando na nossa área uma lembrança positiva da própria passagem.

No território pistoiese e no apenino, a convivência e a permanência dos soldados, até por longo tempo, nas casas onde os moradores ofriam a hospitalidade melhor que podiam, foi quase sempre de amizade. O espanto para tropas brasileiras onde conviviam soldados branco e pretos, deixou espaço geralmente a relações humanas calorosas e à troca de ajuda pelas duas partes. Os soldados levavam roupas, comida, cobertores numa população derreadas pela fome e pelo último cumprido inverno de guerra, os moradores ofereciam hospitalidade e o calor familiar que tanta falta fazia nos soldados, todos entre vinte e trinta anos de idade. As casas repletas de idosos, mulheres, meninos, lembravam a família longe milhares de quilômetros, que achavam rever nunca mais. As moças – todas lindíssimas – faziam conceber épocas melhores, um futuro em que ainda pudiasse dançar, brincar, namorar outra vez. Os casamentos foram muitos, cerca de quarenta só na área do Apenino bolonhese e várias centenas de milhares dos desembarques na Sicília em 1943 à largada das tropas de ocupação acontecida nos primeiros anos '50. À conclusão da Campanha da Itália o Marechal Mascarenhas de Moraes num discurso de grande impacto emocional, falava às tropas brasileiras dos esforços atuados e das batalhas ganhadas, mas sobretudo dos valores que puxaram ações dos soldados da *Força Expedicionária Brasileira* na Itália e dos próprios falecidos deixados no campo de combate.

« [...] O sangue dos nossos bravos camaradas tingiu de vermelho essas belas verde-escuras montanhas dos Apeni e algumas centenas dos nossos valentes companheiros já não

La vetta di Monte Buffone rimase terra di nessuno e il Montello non fu mai conquistato dagli Alleati. A partire dal 19 aprile, le unità del generale Clark avevano definitivamente spezzato la difesa nemica sulle montagne, sboccarono in pianura e da quel momento i successi si susseguirono velocemente. Bologna venne presa il 21, Modena il 22 e il 23 venne raggiunto il Po.

Le perdite più consistenti tra i brasiliani si ebbero a Montese e a Monte Castello. Il 21 aprile gli uomini della Feb arrivarono a Zocca poi fu la volta di Vignola, Maranello, Sassuolo, Scandiano e Montecchio. Nella loro avanzata giunsero a ridosso della pianura Padana. Qui, dal 26 al 30 aprile, tra Collecchio e Fornovo, sbarrarono la strada a reparti tedeschi della 148ª divisione, mentre i partigiani la bloccavano da entrambi i lati. Vennero catturati il generale Otto Fretter Pico, comandante della 148ª divisione germanica, e il generale Mario Carloni, comandante della divisione Italia della R.S.I. I brasiliani continuarono poi l'avanzata fino a Piacenza e Alessandria mentre alcuni gruppi della Feb raggiunsero il confine francese.

La storia del contingente brasiliano in Italia non è certamente un tema di primaria importanza nella studio delle vicende della seconda guerra mondiale; gli uomini che dal Brasile vennero a combattere contro i tedeschi e a morire per la liberazione d'Italia non furono un numero molto alto, soprattutto se confrontati agli eserciti degli Alleati statunitensi o inglesi o sovietici. Il loro contributo sembra modesto e, forse per questo, non degno di nota; ma se il valore della vita umana è uguale per tutti, va rilevato che i *pracinhas* hanno pagato un prezzo alto per una guerra che non era certamente la loro, combattendo con dignità e lasciando nelle nostre zone un ricordo positivo del loro passaggio.

Nel pistoiese e sull'Appennino, la convivenza e la permanenza dei soldati, anche per lunghi periodi di tempo, nelle case dove gli abitanti del luogo offrivano ospitalità alla meglio – e quello che potevano –, si dimostrò quasi sempre amichevole. Lo stupore per le truppe brasiliane, dove convivevano soldati bianchi e di colore, lasciò il posto spesso a rapporti umani calorosi e allo scambio di aiuti fra le due parti. I soldati portavano vestiti, cibo, coperte a una popolazione sfiancata dalla fame e dall'ultimo lungo inverno di guerra; i residenti offrivano ospitalità e quell'atmosfera familiare che probabilmente era una delle cose di cui sentivano più la mancanza quei giovani tra i venti e i trent'anni. Le case piene di vecchi, donne e bambini, ricordavano la famiglia lontana migliaia di chilometri, quella famiglia che, nei momenti dello scontro, si pensava di non rivedere più. Le ragazze – tutte bellissime – facevano immaginare epoche più felici, un futuro nel quale fosse ancora possibile ballare, divertirsi, innamorarsi di nuovo. I matrimoni furono molti, una quarantina solo nell'Appennino bolognese e diverse centinaia dagli sbarchi in Sicilia nel 1943 alla partenza di tutte le truppe d'occupazione avvenuta nei primissimi anni '50. A conclusione della Campagna d'Italia il Maresciallo de Moraes con un discorso di forte impatto emotivo, parlerà alle truppe brasiliane degli sforzi compiuti e delle battaglie vinte, ma soprattutto dei valori che hanno spinto le azioni dei soldati della *Força Expedicionaria Brasileira* in Italia e dei propri morti lasciati sul campo

« [...] O sangue dos nossos bravos camaradas tingiu de vermelho essas belas verde-escuras montanhas dos Apeni e algumas centenas dos nossos valentes companheiros já não

*retornarão à Patria conosco porque dormem o sono eterno, sob a terras umidas e verdejantes das planícies da Toscana [...] E com orgulho sem jactancia... retornemos aos nossos lares aos nossos quartéis e postos de trabalhos, para prossequirmos [...] de fazer um Brasil forte e respeitado, num mundo livre e feliz».*³

2. Miguel Pereira⁴

Miguel Pereira nasceu no Rio Grande do Sul em 9 de junho de 1918. Os pais, Antonio e Dorvalina Dos Santos eram portugueses, vindo ele da região norte de Bragança, da região centro, Coimbra. O avô de Miguel emigrou no Brasil no começo do século e depois pediu por esposa a filha de uma família amiga, escolhida apontando numa foto, enviada pelo futuro sogro, entre as outras 10 irmãs.

«[...] Morávamos no Rio Grande do Sul, minha família era de camponeses e a gente trabalhava mesmo, um trabalho muito difícil. Apesar que o pai era o dono, a gente acordava ao amanhecer pra ir no campo, e so voltávamos ao escurecer, trabalhávamos muito e eu comecei arar desde sete anos de idade, nem tinha a força pra virar a carrua, então legava uma corda na horelha do boi, ele virava a carrua, eu não conseguia fazelo».

Miguel era o quinto entre dez filhos, e quando pai contando da própria juventude, várias eram as menções ao dia a dia na fazenda. A propriedade e a casa onde viviam ainda existe – como conta a filha Michela –, que esteve lá em 1993 – pertence agora aos sogros de um neto do Miguel, que manteve o aspecto da casa e ate os moveis, o estilo daquele tempo *«[...] moveis grandes, pesados, megestosos, feitos para aguentar varias gerações e conforme à vida da roça»*, diria Allende.

«[...] O pai tinha uma propriedade cujo cumprimento era daqui até Lucca. Eramos dez irmãos e administrávamos quase tudo sozinhos; haviam trinta homens trabalhando conosco, mas o trabalho era da gente, criação das ovelhas. Não faltava nada, mas eu não gostava da vida rustica dos camponeses, por varias razões: o camponese tem a fazer muitas coisas horrorosas que eu não gostava fazer».

A recusa, provavelmente, a fazer coisas horrorosas que um camponese tem a fazer, pode ser explicado no amor pelos animais, sobretudo a paixão para o cavalo precioso no trabalho e amigo de diversão. Todavia, é o proprio cavalo responsavel por uma tragedia da juventez que deixou um marco profundo: a morte de uma irmãzinha menor que transgredindo às ordens do pai pulou em cima de um cavalinho doido chamando os irmãos, entre os quais o

*retornarao à Patria conosco porque dormen o sono eterno, sob a terras umidas e verdejantes das planicies da Toscana [...] E com orgulho sem jactancia...retornemos aos nossos lares, aos nossos quartèis e postos de trabalhos, para prossequirmos [...] de fazer um Brasil forte e respeitado, num mundo livre e feliz».*³

2. Miguel Pereira⁴

Miguel Pereira nasce a Rio Grande do Sul il 9 giugno del 1918. I suoi genitori, Antonio e Dorvalina Dos Santos erano entrambi portoghesi, provenienti lui dalla regione settentrionale di Bragança e lei dal centro, Coimbra. Il nonno di Miguel era emigrato in Brasile agli inizi del secolo e poi aveva chiesto in moglie la figlia di una famiglia amica, rimasta in Portogallo pare che la indicasse su una fotografia dove comparivano tutte le sorelle, più o meno dieci, che il futuro suocero gli aveva inviato.

«[...] Noi stavamo nel Rio Grande del Sol, la mia famiglia era contadina e noi si lavorava in proprio, era un lavoro molto arduo. Nonostante che mio padre fosse il padrone, noi ci alzavamo all'alba per andare nei campi e si tornava a casa col buio, si lavorava sodo davvero e io ho cominciato ad arare il campo a sette anni e non avevo la forza di girare l'aratro, allora si legava una corda all'orecchio del bove ed era lui che girava l'aratro, perché io non ce la facevo».

Miguel era il quinto di dieci figli, e tutti i racconti narrati ai figli da adulto, della sua infanzia e giovinezza saranno pieni di riferimenti alla vita della fazenda. La proprietà e anche la casa dove vivevano, esiste ancora – come racconta la figlia Michela, che l'ha vista nel 1993 – appartiene adesso ai suoceri di un nipote di Miguel, che alla casa ha mantenuto l'aspetto, i mobili, lo stile di un tempo *«[...] mobili grossi, pesanti, pomposi, adatti a resistere per molte generazioni e consoni alla vita della campagna»*, come direbbe Isabel Allende.

«[...] Mio padre aveva una proprietà grande circa come da qui a Lucca. Eravamo dieci fratelli e si amministrava quasi da soli, avevamo trenta uomini a lavorare, ma il lavoro dei campi era tutto nostro, allevamento del bestiame, pecore. Non ci mancava niente, ma a me non andava di fare la vita rustica del contadino, per tanti motivi; anche perché il contadino deve fare tante cose orribili che a me non andava di fare».

Il suo rifiuto, probabilmente, verso le tante cose orribili che il contadino deve fare, è spiegabile con il suo amore per gli animali, di cui spesso parlava in famiglia, soprattutto la passione per il cavallo, prezioso nel lavoro e amico nel divertimento. Tuttavia, proprio al cavallo è anche legata la tragedia che aveva colpito la sua infanzia e che gli aveva lasciato una profonda impressione: la morte di una sorellina di poco più giovane che, disobbedendo al padre, era balzata su un cavallino un po' matto e aveva incitato i fratelli, probabilmente

Miguel. O cavalinho tropeçou num obstáculo e a menina, que tinha sete anos, caiu morrendo. Os contos da juventude, deixavam entender o carácter de um rapaz muito alegre e festeiro que junto aos irmãos formava uma turma barulhenta.

«[...] Um dos meus tios – conta a filha Michela – ainda velho usava o lenço de gancho no pescoço, daquele de seda, com fazer cinematográfico; o pai sempre estava muito bem arrumado nas roupas, nos cabelos, na barba – ainda quando idoso, até com coquetismo.»

Os dez irmãos Pereira, fora o Miguel que provavelmente herdou de um tio, tinham nomes originais: Valtur, Waterloo, Lancé os homens, Zulte, Valda, Zaida, Zelda, Roxona e Nevija as mulheres.

Com a Zaida, que amava muito, manteve um relacionamento muito forte, apesar dos longos anos afastados. Era uma mulher emancipada que tinha estudado e que trabalhava, era obstetra e sucessivamente começou a pintar tela e cerâmica, fazia coisas lindas e creativas.

«[...] Me apresentei militar, mas não pensava em fazer a guerra. O Brasil há cinquenta anos estava atrasado, agora é muito diferente, os filhos dos camponeses vão pra escola, na universidade, mas então, não. Então esta era a única fresta para sair daquele campo, daquele jugo. Eu escolhi a vida militar, somos três irmãos militares, ao estorar da guerra já eramos tenentes. Tenho ainda irmãos maiores que são criadores de gado.»

A cultura, o valor do estudo o desejo de aprender e ampliar os próprios horizontes o caracterizam também nos anos sucessivos e por toda a vida; o que contribuirá, provavelmente, na escolha da vida militar..

«[...] A primeira coisa agradável da vida militar foi conseguir uma pequena cultura de autodidacta. Quando trabalhava na roça, não faltavam oportunidades, mas a escola não era tão perto, para frequentar o primeiro grau devia andar doze quilómetros de tamanco e só podia ir quando não havia safra o matança dos gados o não precisava de mim nos campos; sobravam somente três meses por ano, quando fui militar sapeva mal ler e escrever, se você holar na minha matrícula, eu sou voluntário de dois de maio de 1938 – analfabeta. Dois anos depois, então cabo, dava aula nos rapazes, pois uma praga do Brasil sempre foi o analfabetismo. Por isto sempre estudei, desde primeiro dia de militar, quando fui para o quartel levei um livro, e quando fui pra guerra, na mochila tinha livro em lugar das munições. Os sargentos deviam ensinar ler aos analfabetos, e os dividiam em grupos.»

anche lo stesso Miguel a inseguirla. Il cavallino aveva inciampato su un ostacolo e la bimba, che aveva solo sette anni, era caduta morendo. I suoi racconti della giovinezza, facevano percepire l'indole di un ragazzo molto allegro e festaiolo, che con i fratelli formava una numerosa e chiassosa brigata.

«[...] *Uno dei miei zii – racconta sempre la figlia Michela – ancora da molto anziano girava con il fazzoletto da gaucho al collo, ma di seta, con l'aria un po' cinematografica; e anche mio padre era sempre molto accurato nel vestire, nel tenere in ordine i capelli, la barba – anche da vecchio, anzi con qualche accentuata civetteria.*»

I dieci fratelli Pereira, a parte Miguel, che probabilmente lo aveva ereditato da uno zio, avevano tutti nomi originali: Waterloo, Lancé gli uomini, Zult, Valda, Zaida, Zelma, Roxona e Nevitan le ragazze.

Con la sorella Zaida, che amava molto, aveva mantenuto un rapporto molto forte, nonostante i tantissimi anni di lontananza. Era una donna emancipata che aveva studiato e lavorava, faceva l'ostetrica e che successivamente si era messa a dipingere su tela e su ceramica, facendo cose molto belle e creative.

«[...] *Ho pensato di fare il militare, ma non pensavo che avrei fatto la guerra. Il Brasile di cinquant'anni fa era arretrato, ora è molto diverso, i figli dei contadini vanno a scuola, all'università, ma allora, no. Allora, l'unico spiraglio per uscire da quel campo, da quel giogo era questo. Io ho scelto la vita militare, siamo tre fratelli ad aver fatto la carriera militare, allo scoppio della guerra eravamo già tre tenenti. Ho anche altri fratelli più grandi che sono allevatori.*»

La cultura, il valore dello studio, il desiderio di imparare e di allargare i propri orizzonti lo caratterizzeranno anche negli anni successivi e per tutta la vita; anche questo contribuirà, probabilmente, a fargli apparire attraente la vita militare.

«[...] *La prima esperienza bella che ho avuto facendo la carriera militare è stata poter farmi una piccola cultura, da autodidatta. Quando lavoravo nei campi, non che ci mancassero i mezzi, ma le scuole non erano tanto vicine, per frequentare le elementari dovevo camminare dodici chilometri a piedi con un paio di zoccoli e potevo andare solo quando non c'era il raccolto o la macellazione dei bovini o bisogno di me nei campi; quindi andavo soltanto tre mesi l'anno circa, sono andato militare che sapevo appena leggere e scrivere, tanto è vero che se leggete la mia matricola, io sono volontario del due maggio del 1938 – analfabeta. Due anni dopo, io insegnavo ai ragazzi, perché una piaga del Brasile è sempre stato l'analfabetismo. Per questo ho sempre studiato, fino dal primo giorno di militare, quando sono andato ho portato un libro con me e quando sono andato in guerra, nello zaino avevo dei libri invece di munizioni. Due anni dopo ero caporale. I sergenti dovevano insegnare a leggere agli analfabeti, ce li dividevamo in gruppi.*»

Se a guerra é uma imensa tragédia pra todos os que passa por ela, ainda mais difícil parece a situação de quem, deixando casa e família, está obrigado partir para um destino mais ou menos desconhecido, chegando do outro lado do mundo, para lutar por um país que não é o proprio, e sim pelo qual devese ser prontos a morrer.

«[...] *Eu só um ex-combatente, um voluntario da minha arma, eu vi voluntario, era jovem tinha 26 anos, porem vivia de Exercicio, muito interessante saber isto, de facto no Brasil quem quer pode entrar no Exercicio e ai estudar; eu fiz mesmo assim. Quando sentei praça era semianalfabeta e cheguei fazer o liceo classico, isto tudo enquanto era militar, apesar disso eu fui militar durante 25 anos, fiz carreira militar; apesar de ser somente Marechal e falo que sou antimilitarista no coração. Pra mim foi uma profissão que eu entendi em fim de bem. Aconteceu que enquanto era militar comecou a guerra. Eu podia ate não participar da guerra como voluntario. Quando comecou a guerra trabalhava no escritorio de recrutamento, pois muita gente veio voluntaria, e muitos foram chamados. Eu vindo que estavam chamando aqueles que tinham sentado praça comigo, já voltados pra casa, tinham esposa, um filho; eles já tinham feito onze meses de militar e agora estavam em casa e eu os via chamar. Eu era militar; vivia de Exercicio, era Sargento e percebi o dever, o dever moral de vir pra cá».*

A historia do contingente brasileiro na Italia é repleta de referencias aos partigiani, com os quais os sul-americanos tiveram seguidamente relações positivas. Uma colaboração eficaz desenvolveuse entre os italianos e os brasileiros, favorecida de uma atmosfera de maior calor a respeito do que foi possivel estabelecer com os anglosassones. Os brasileiros forneceram ajudas e abastecimentos alem dos limites fixados com os aliados, até que o povo ainda, nas nosass regiões, tem uma lembrança muito viva e positiva a respeito deles.

«[...] *A relação entre militares brasileiros e familias italianas foi muito legal, mesmo na area do front. Em Riola, Montese, Gaggio Montano, as familias nos acolhiam, não falavamos italiano, mas traziamos as coisas que tinhamos, leite, pão excelente, muita carne de peru que nos davam a cada dia, e a gente ia aquecerse na frente da lareira. Quando fomos atacar Monte Castello cheguei na casa do senhor Marchioni, por acaso, poucos dias depois do filho ser fuzilado. A velha era carteira; o marido, que era carteiro, faleceu e ela entro no papel dele, dona Pia. Foi comovente, chamavame de filho, dizia «Meu filho morreu ha poucos dias, durma na sua cama» eu sintindo ainda mais coragem, tinha tambem medo, mas meu dever eu cumpri».*

Os brasileiros na Italia, destacaramse pela capacidade de colaboração com os grupos de partigiani, nas não é só isto. A sensação que deixaram no povo da nossa area, em particular em Pistóia, foi de calor e humanidade fora do comun, sobretudo com ajudas magnanimas às familias, pela capacidade de não incomodar as familias enquanto força de ocupação, fixando

Se la guerra è per tutti quelli che vi sono coinvolti una tragedia immane, ancora più difficile appare la situazione di chi, abbandonando casa e famiglia, è costretto a partire per una destinazione più o meno ignota, arrivando dall'altro capo del mondo, per lottare per un paese che non è il proprio, ma per il quale si deve essere pronti a morire.

«[...] *Io sono un ex combattente, un volontario nella mia specialità, sono venuto volontario, ero giovane avevo ventisei anni, però vivevo di esercito, è interessante sapere questo, infatti in Brasile se un giovane si sente può entrare e studiare nell'esercito, infatti io ho fatto così. Quando sono andato a fare il militare ero semianalfabeta e poi sono riuscito a fare anche il liceo classico, tutto mentre ero militare, se non che io sono stato militare per venticinque anni, ho fatto tutta la carriera militare, anche se sono appena maresciallo e dico: sono antimilitarista per principio del mio cuore. Per me era una professione, che io pensavo a fin di bene. È successo che mentre ero militare è iniziata la guerra. Io potevo benissimo non venire in guerra volontario. Quando è iniziata la guerra io ero addetto all'ufficio di reclutamento, perché molti sono venuti volontari, ma anche molti stati i richiamati. Io vedevo che chiamavano quelli che avevano fatto il militare con me, che erano già tornati a casa, avevano la moglie, un bambino; avevano fatto undici mesi di militare e ora erano a casa e li vedevo richiamare. Io ero un militare, vivevo d'esercito, ero sergente e ho sentito il dovere, il dovere morale di venire.*

La storia del contingente brasiliano in Italia è piena di riferimenti ai partigiani, con i quali i sudamericani ebbero rapporti positivi e frequenti. Una collaborazione efficace si sviluppò, infatti, tra italiani e brasiliani, favorita da un'atmosfera di maggior calore reciproco di quanto non fosse possibile stabilire in quel tempo con gli anglosassoni. I brasiliani fornirono soccorsi e rifornimenti anche al di là dei limiti definiti dai loro alleati, tanto che le stesse popolazioni, nelle nostre zone, continuano a mantenere un ricordo vivo e positivo di questi contatti.

«[...] *Il rapporto tra militari brasiliani e famiglie italiane era molto bello, anche proprio nella zona del fronte. A Riola, Montese, Gaggio Montano, le famiglie ci accoglievano, non sapevamo l'italiano, ma portavamo le cose buone che avevamo, latte, pane buonissimo, tanta carne di tacchino che ci passavano ogni giorno e noi andavamo a scaldarci al fuoco. Quando andammo ad attaccare Montecastello, io arrivai a casa del signor Marchioni e, guarda caso, era pochissimi giorni dopo che gli avevano fucilato il figlio. Era una vecchia postina, il vecchio era postino, poi morì e anche lei aveva fatto la postina, donna Pia. È stato commovente, mi chiamava figliolo, diceva «Il mio figliolo è morto giorni fa, prendi il suo letto» io allora sentivo più coraggio, la mia paura l'avevo, ma il mio dovere l'ho compiuto.*

I brasiliani in Italia, si distinsero quindi per la capacità di collaborazione che dimostrarono nei confronti dei gruppi partigiani, ma non solo. L'impressione che seppero dare alle popolazioni delle nostre zone, in particolare a Pistoia, fu di calore e umanità non comuni, soprattutto per gli aiuti forniti con generosità alle famiglie, per la capacità di non far pesare

relações de amizade com os moradores que muitas vezes duraram a vida toda. A história de Miguel Pereira nasceu assim: de uma atenção respeitosa por um país em derrota e destruído na qual descobriu o calor e amor de uma nova família.

«[...] A guerra não é como a gente acha, sem parar nunca, a gente combatia por cerca de duas semanas e depois tinha dez dias de folga. Acabadas as duas semanas a gente vinha em Florença ou Pistóia ou em Pisa, para descansar e era obrigatório. Minha primeira folga foi em Pistóia. Vi esta loirinha na janela, minha esposa era linderrima, com esta trança loira, tinha então dezessete anos».

3. MINHA VIDA COM MIGUEL.

ENTREVISTA À DONA GIULIANA MENICHINI PEREIRA⁵

Conheci Miguel em novembro de '44 quando chegou esta companhia das comunicações. Não lembro quantos. Chegaram e nas casas onde moravam faziam pequenas festas. A dona de uma casa convidou todas as moças – “vamos,são legais” – a gente era suspeitosa, pois tinha histórias feias a respeito.

Nasci em 1928, então tinha dezesseis anos. Afinal a gente era suspeitosa para aquelas histórias do que aconteceu em especial no sul de Roma. O discurso da Ciociara (o filme de Vittorio de Sica que fala a respeito das violências praticadas pelas tropas aliadas *n.d.t.*) não é invenção. Por isto estávamos acautelados. Não conheciam os brasileiros.... não percebi se gostava de mim ou não, não achava nada - a gente dançava ao final depois de tantos anos - depois iam para o front, iam com o carro da rearguarda, o seja de conexão (radiotelegráfica *N.d.T.*) do front pra cá e daí para o Brasil.

Este carro ia para o front e voltava. Ficava na frente da minha casa e todos juntos, com minhas amigas, a gente fez amizade logo com os jovens brasileiros, o Comando era em Porretta.

Depois foi indo, e aí chegou o amor, mas não foi um relampago, e sim uma coisa muito sossegada. Ele era muito gentil, uma pessoa na qual logo se queria bem. Os pais também lhe queriam muito bem, e so filha única, não tenho irmão, porém.....

Fomos noivos em junho de 1945, pois o aniversário dele era em 9 de junho, e assim fizemos uma pequena festa tendo a idéia de casar em outubro, tinha pedido de ficar na Itália com a guarda do então Cêmiterio da guerra, havia os corpos que eram reunidos em São Roque. Havia um Capitão e um Tenente, ele era Sargento e devia ficar um ano, devíamos casar e voltar para o Brasil. Porém em setembro houve um controle, e por causa de um erro numa transcrição no boletim oficial o nome dele não estava incluído no quadro dos militares que formavam a guarda, assim ele voltou para o Brasil; éramos noivos, tinha chegada a

la propria presenza come forze di occupazione, instaurando rapporti amichevoli con i pistoiesi che spesso sono durati tutta la vita. La storia di Miguel Pereira è nata così: dall'attenzione rispettosa verso un paese sconfitto e distrutto nel quale ha ritrovato il calore e l'affetto di una nuova famiglia.

«[...] La guerra non è come si può pensare tutta una tirata, noi si combatteva circa due settimane e poi si aveva dieci giorni di riposo. Finite le due settimane si veniva o a Firenze o a Pistoia o a Pisa, per riposare e era tassativo. Il mio primo riposo è stato Pistoia. Ho visto questa biondina alla finestra, mia moglie era bellissima, con questa treccina bionda, aveva diciassette anni allora».

3. IO E MIGUEL.

INTERVISTA A GIULIANA MENICHINI PEREIRA⁵

Ho conosciuto Miguel nel novembre del '44 quando arrivò questa compagnia di trasmissione. Quanti erano ora non ricordo. Arrivarono e nelle case dove abitavano facevano delle festicciole. Questa signora di quella casa invitò tutte le ragazzine: – “andiamo, giù... sono bravi” – noi cravamo un po' diffidenti, visto le storie che s'era sentito...

Sono del 1928, quindi avevo sedici anni. Insomma cravamo un po' diffidenti per le storie che avevamo sentito, specialmente sotto Roma. Il discorso della Ciociara non è campato in aria. Quindi cravamo prevenuti. Questi brasiliani non si conoscevano... non mi resi conto se mi faceva un po' di corte o meno, non pensavo a nulla, si ballava – finalmente, dopo tanti anni – poi andavano al fronte, andavano con la macchina di retroguardia, cioè di collegamento dal fronte a lì e da lì al Brasile.

Andava al fronte e poi tornava. Era lì a casa mia e tutti insieme, io e le mie amiche, si fece presto amicizia con questi giovani brasiliani, il Comando era a Porretta.

Poi andò avanti, è chiaro che pian piano venne l'innamoramento, ma non fu un colpo di fulmine, fu una cosa tranquilla, diciamo. Lui era una persona molto gentile, una persona alla quale si faceva presto a volere bene. Anche i miei gli hanno voluto tanto bene, io sono figlia unica, non ho sorelle né fratelli, quindi...

Ci fidanzammo nel giugno del 1945, perché il suo compleanno era il 9 di giugno, e così si fece un po' di festicciole e ci fidanzammo con l'idea di sposarci in ottobre, perché in quel tempo lui era rimasto, l'aveva richiesto lui di rimanere in Italia con il contingente che allora faceva la guardia, che custodiva quello che allora era il cimitero di guerra, c'erano le salme che allora erano tutte state radunate a San Rocco. Era nato questo cimitero di guerra e lui rimase con poche truppe. C'era un capitano o un tenente, lui era sergente, e avrebbe dovuto rimanere lì fino all'anno dopo, ci si sarebbe dovuti sposare e tornare in Brasile. Invece in settembre venne un controllo, mi sembra per un errore di trascrizione sul bollettino ufficiale e il suo nome non era incluso nel quadro dei militari che erano di guardia a questo cimitero,

documentação para casarmos e ele partiu e só chegou vinte e dois dias depois. Nesta altura ele partiu achando «[...] *vemos o que posso fazer, se consigo voltar*» porem não conseguiu no ano seguinte pois a troca da guarda do Cemitério brasileiro só devia ser executada por pessoal das forças armadas sim, mas que não tinham combatido, por isto ele ficou fora da lista.

Neste ponto ele escreve-me dizendo que a única solução seria casar por procuração, assim eu podia viajar para reunirmos. Então não era possível para uma mulher naquela idade viajar sozinha para casar no Brasil. Em principio não gostamos, eu e os pais, mas depois [...] então não havia telefone como agora, quando tínhamos urgência de notícias havia os telegramas que nos trocávamos em continuo.

Ele era do Rio Grande do Sul, mas naquele tempo morava no Rio de Janeiro, portanto muito afastado da família, uma família muito numerosa, dez irmãos, eu conheci só nove incluindo ele, pois uma morreu quando criança. Infelizmente não cheguei conhecer meus sogros. Miguel era militar de carreira, pois eles tinham uma fazenda, ele não gostava muito de trabalho na roça, assim pediu ao pai para sentar praça voluntario. Mesmo na Italia veio voluntario, porque quando chamaram os militares para vir combater na Italia, sendo ele no escritorio de recrutamento via tantos desesperados, sobretudo aqueles que tinham familia. E foi assim, ele achava que ao final não tinha familia, sim tinha uma familia de procedencia mas não tinha esposa nem era noivo [...] na verdade tinha uma noiva, mas não devia ser muito importante, de qualquer forma veio voluntario.

Pedi licença nos pais, parece que a mãe no começo não estivesse muito de acordo, mas depois de varias cartas, assim me contou, ela mandou fazer o que queria, afinal os pais o que podem fazer?

Em seguida decidimos de casar por procuração, pois eu devia viajar para o Brasil com uma amiga casada a um militar brasileiro, ele porem tinha saído do Exército quando voltou em Patria; voltou para Italia para casar e logo repartiam devindo eu viajar com eles.

Aquele ponto nos casamos. O Miguel nomeou procurador o meu pai e eu percebi logo que era a dona Pereira; ainda hoje em dia não quero ser chamada viuva, eu sou a dona Percira, ha uns dias ligo-me minha cunhada, perguntando que podia fazer pra mim, «*Nada – respondi – continuem considerarme da familia*».

Foi um ótimo relacionamento, não sem dificuldade, quero dizer, não uma vida facil, pois acho que a vida não seja facil para ninguem. Ainda pensando que para Miguel os primeiros anos devem ser estados uma mudança incrível sair do lugar em que se criou, lá tinha amigos, parentes...

Depois de casados, a gente casouse em junho ele só chegou em fevereiro – fevereiro sempre foi um mes muito importante na nossa familia – depois dos primeiros tempos, morávamos com os pais, pois eramos quatro pessoas não tinha razão de sair de casa, até porque achávamos ir para o Brasil passados dois anos. Então lembro que as vezes ele ficava com uma saudade e perguntando o que tinha, e respondia “nada Giuliana, só saudade” eu perguntavame porque estivesse assim, a gente se queria muito bem, não nos faltava nada; porem quando jovem, dezoito, dezenove anos, é mais facil ir pra frente.

così lui dovette rimpatriare; sicché noi eravamo fidanzati, erano arrivati i documenti per sposarci e lui partì e arrivò ventidue giorni dopo. A quel punto lui partì pensando «[...] vediamo come posso fare, se posso tornare», invece non poté tornare come pensava l'anno seguente perché a dare il cambio alla guardia al cimitero brasiliano mandavano militari sì, ma che non avevano combattuto, per cui lui non ci poteva essere incluso.

A quel punto lui mi scrisse, dicendo che l'unica soluzione che vedeva era quella di sposarsi per procura, in modo che poi io potessi viaggiare e raggiungerlo. A quel tempo era impensabile che una ragazzina viaggiasse da sola per andarsi a sposare in Brasile. Sul momento l'idea non piacque né a me né ai miei genitori, ma poi... allora poi non c'era il telefono come ora, se si aveva un'urgenza di notizie c'erano i telegrammi che ci si spediva, e ci si scriveva in continuazione.

Lui veniva da Rio Grande del Sud, ma in quel tempo era a Rio, quindi la sua famiglia era abbastanza distante, era una famiglia numerosa, erano dieci fratelli, io ne ho conosciuti nove con lui, perché una era morta bambina. Non ho conosciuto i miei suoceri purtroppo. Lui era un militare di carriera, perché loro avevano una fazenda, il lavoro dei campi gli garbava sì e no, così chiese al suo babbo di arruolarsi militare e andò volontario. Anche in Italia è venuto volontario, perché quando richiamarono i militari per venire a combattere in Italia, essendo proprio nell'ufficio di reclutamento, vedeva dei disperati, soprattutto chi aveva famiglia. E gli venne così, lui pensò che in fondo non aveva famiglia: sì, aveva la famiglia d'origine, ma non aveva moglie, non aveva fidanzata... per la verità aveva anche una fidanzata, ma si vede che non gli premeva troppo, comunque venne volontario.

Chiese prima ai suoi, sembra che mia suocera all'inizio non fosse troppo d'accordo, ma poi dopo varie lettere, così mi ha raccontato, lei disse che doveva fare come credeva meglio, del resto i genitori che devono fare?

Quindi decidemmo di sposarci per procura, poi io sarei dovuta partire con una mia amica sposata a un militare brasiliano; lui però era uscito dall'esercito una volta tornato in patria; era tornato in Italia per sposarsi e poi ripartivano e io sarei dovuta andare con loro.

A quel punto ci sposammo. Procuratore Miguel designò mio padre e io mi sentii subito signora Pereira; infatti anche ora, non voglio essere chiamata vedova, io sono la signora Pereira, tanto che l'altro giorno mi ha telefonato una mia cognata, chiedendomi cosa potevano fare per me, «Niente – ho risposto – *continue a considerarmi della famiglia*».

È stato un bel rapporto, non senza difficoltà, devo dire, non una vita facile, perché la vita credo che non sia facile per nessuno. Se poi penso che per Miguel i primi anni devono essere stati un cambiamento incredibile uscire dal posto dal quale si proviene, là aveva amici, aveva parenti...

Poi, dopo sposati, dopo sette mesi, ci siamo sposati nel giugno e lui è arrivato di febbraio – febbraio è un mese che incide molto nella nostra famiglia – dopo i primi tempi, noi eravamo rimasti con i miei genitori, perché eravamo quattro persone e non c'era ragione di andarsene da casa, anche perché il pensiero era di andare in Brasile dopo due anni. Allora, mi ricordo che delle volte lo vedevo un po' malinconico e gli chiedevo cosa avesse, lui mi rispondeva: «*Niente Giuliana, un po' di malinconia*», e io mi chiedevo perché fosse malinconico, ci si voleva bene, non ci mancava niente; ma quando si è giovani, a diciotto, diciannove anni, ci si passa bene sopra.

Depois ao longo da vida entendi essa saudade. Teve que se adaptar à nova vida totalmente desigual: aprendeu o idioma aos poucos, mas também estudou, com o marido da Betusca. Fiz também cursos, sempre gostou estudar, depois – todo mundo falava italiano – assim o assimilou.

Mas não devia ser brincadeira, tinha eu e os pais, não tinha amigos, nem parentes. Aos poucos fez muitas amizade, o primeiro foi Giorgio Guidi, pois eu e a esposa dele somos muito amigas, ainda porque era uma pessoa muito afável assim levava amizade logo, depois com o suceder dos anos entendi que os momentos de saudade foram acabando quando acostumouse. Lembro que a última vez que fomos para o Brasil alguém falou nele: «*Ao final esta é a sua terra as origens são por aqui*» – ele respondeu logo – «*Sim mas as raízes ficam plantadas por lá*», seus filhos – ao final – ficam aqui.

Nos primeiros anos depois de casados pensávamos realmente de voltar para o Brasil, depois não sei muito bem, mas acho que por acausa do tratado de paz ao fim da guerra, no caso que tivesse alguma coisa a conservar, assim como o Cemitério, não devia ficar uma tropa, e sim um homem só; assim veio a ordem do ministério, me parece em 1947, com a qual os outros deviam voltar e so ele ficar à guarda por dois anos, depois devíamos ir embora, mais ou menos em 1949-1950.

Em seguida a *Portaria*, não sei como se fala em italiano, de dois em dois anos adiava o prazo. Assim por diante durante quinze anos, até que trasladaram os corpos em patria, em 1960.

Miguel foi para o Brasil em abril de 1961, os mortos no dezembro anterior. Ele foi sozinho, pois não sabíamos como seria colocado. Falava que uma vez ele ser posto em ordem nos chamava, eu não fui junta pois tinha quatro filhos, Michela com treze anos, porem Mario tinha dois anos e a mãe não queria ficar cuidando dos quatros. Portanto não sabíamos quando voltaria, foi para o Brasil tendo a ideia de continuar a propria carreira militar. Não foi possível devido à permanencia no exterior; portanto o que por um lado foi uma coisa legal, por outro prejudicou. Portanto o chefe, então General Mascarenhas falou que no lugar do Cemitério devia surgir um monumento, e achava designalo por isto. Entretanto passaram oito meses, depois voltou, sendo designado, infelizmente voltou em 1961 só que as obras do monumento comecaram em 1964. Este meio tempo foi cheio de dificuldade financeiras pra gente, pois o deixaram assim, disseram nele que seria melhor sair do exercito e aposentarse pois tinha o minimo para pensão.

Foram anos pretos, mas pretos ou menos eu lembroos como anos lindos, pois junta a gente ia pra frente. Este é o que falou logo antes de morrer. Que tivemos uma vida linda, com varias dificuldades, com varias peripecias, porem vividas juntos, atravessandoas sendo de boa vontade, juntos. Nos ultimos anos, na velhice, foram lindos, anos em que mesmo

Poi, dopo, con l'andarc degli anni, ho capito questa malinconia. Dover fare un adattamento ad una vita nuova, completamente diversa; la lingua l'ha imparata pian piano, ma l'ha anche studiata un po', con il marito della Betusca. Hanno fatto anche qualche corso, gli è sempre piaciuto studiare, darsi da fare, poi pian piano – è chiaro si parlava in italiano – quindi lui l'ha assimilato.

Ma non deve essere stato facile, aveva me e i miei genitori, non c'erano gli amici, non c'erano i parenti. Poi pian piano gli amici se li è fatti, il primo è stato Giorgio Guidi, infatti siamo molto amiche con la signora Guidi, anche perché era una persona che destava simpatia e allora faceva presto a fare amicizia, anche perché con l'andarc degli anni, mi sono resa conto che questi momenti di malinconia sono andati a scomparire quando si è adattato, si è fatto l'ambiente, diciamo. Mi ricordo che l'ultima volta che siamo andati in Brasile qualcuno gli ha detto: « *Si, però questa è la tua terra, le tue origini sono qui* » – rispose – « *Si, ma le radici le ho piantate là* » – i suoi figli, infatti, erano qua.

I primi anni dopo esserci sposati, si pensava veramente di tornare in Brasile, poi io non so bene, credo che fosse in virtù del trattato di pace che ci fu un discorso, per il quale dopo la fine della guerra, nel caso ci fosse da custodire qualcosa, come appunto il cimitero, non ci doveva essere truppa, ma rimanere solo uno; quindi venne un'ordinanza del ministero e questo, mi pare nel 1947, con la quale si richiamavano tutti gli altri e doveva rimanere soltanto lui di guardia per due anni, quindi noi saremmo dovuti andar via, grosso modo, nel 1949-50.

Ma poi la *Portaria*, non so come si dice in italiano, di due anni in due anni, quando stava per scadere veniva rinnovato. Siamo andati avanti così per quindici anni, fino a che non hanno riportato in patria le salme, nel 1960.

Miguel è andato in Brasile nel 1961 di aprile, le salme le avevano portate nel dicembre 1960. È andato lui solo perché non sapeva quale sarebbe stata la sua sistemazione là. Diceva che una volta sistemato lui ci avrebbe chiamato, io ovviamente non andai perché, con quattro figlioli, Michela aveva tredici anni, ma Mario era piccolo, non aveva ancora due anni e la mia mamma non poteva rimanere sola con tutti e quattro. Quindi non si sapeva quando sarebbe tornato, è andato in Brasile pensando di continuare la sua carriera militare. Non è stato possibile proprio per il fatto di aver trascorso tutti questi anni all'estero; quindi quello che da un lato è stata una bella cosa, da un altro lo ha danneggiato. Quindi gli disse quello che era stato il Comandante in capo, il generale Mascarenhas che dove si trovava il cimitero brasiliano doveva sorgere un monumento e che pensava di designarlo per questo. Nel frattempo sono passati otto mesi, poi è ritornato, con questa designazione, sennonché lui è ritornato alla fine del 1961 e questo monumento lo hanno iniziato, mi sembra, nel 1964. questo periodo è stato difficoltoso finanziariamente per noi, perché lo hanno lasciato così, gli avevano detto che era meglio che si dimettesse dall'esercito e che andasse in pensione, aveva già gli anni minimi per la pensione.

Sono stati anni duri, ma duri o meno duri io li ricordo tutti come anni belli, perché insieme si è tirato avanti. Questo è quello che mi ha detto prima di morire. che si è avuta una bella vita, con tutte le difficoltà, con tutte le peripezie, però insieme si sono vissute, si sono superate stando volentieri insieme. Gli ultimi anni, quelli della vecchiaia, diciamo, sono stati belli, sono stati gli anni di due persone che sono anziane ma continuano a vivere.

sendo idosos continuamos viver. Estes ultimos anos foram lindos, mesmo sendo o Miguel doente. pois sofreu um infarte ha dezesseis anos.

Casamentos com brasileiros em Pistóia foram varios, eu conheci varios casais, lembro que em 1947 do Brasil mandaram um navio para levar as moças que tinham casado com os brasileiros, eu conheci varias, algumas voltaram, pois não devia ser simples acostumar-se. Creio que se fosse ida no Brasil quando jovem, acostumar-se, pois gosto muito do Brasil. So o conheci depois de trinta anos de casados pela primeira vez, primeiro para os filhos pequenos, depois pelo aperto economico. Achava ate de morrer sem conhecer o Brasil, assim em cada visita que chegava eu falava isto. Até uma vez em que falando perante um General, que foi no comando no tempo da guerra, que vinha a cada ano em Montecatini com a esposa fazer curas, prometeu-me que dava uma passagem para a gente. Assim em dezembro ligaram da Embaixada para dizer que no dia quinze deviamos partir, eu tinha até medo de avião, mas nem ligava. Ao final era muito triste, com minha sogra nos trocavamos cartas, creio que aprendi o português lendo as cartas dela, eu escrevia em português e Miguel emendavaas. Não cheguei a conhecer meus sogros, pois ela morreu em 1962, logo apos do Miguel ter voltado, meu sogro em 1968 e nos fomos só em 1975. Porem ainda tinha os irmãos. Lembro que quando chegamos, a ideia de estar no solo brasileiro me deu comoção, peguei folha e caneta para escrever logo. Parecia de voltar, não chegar pela primeira vez.

Quando chegamos na casa dos parentes, que não falavam uma palavra em italiano, nem bom dia ou boa noite, eu ainda não falava português, entendia todinho, mas ainda não conseguia falar. Dai a pouco tempo comecei falar, falando que nos erros queria ser emendada. Tinha inquietação de como podia lidar com os parentes – podiamos não gostar um de outro – mas logo percebi que estava tudo certo.

Para estabelecer-se no Brasil havia muitos problemas, a familia tinha crecido muito, alem disso quando era na Italia tinha saudade do Brasil, dos parentes dai, mas enquanto era no Brasil tinha saudade dos meus filhos, dos netos. Afinal temos que escolher um lugar onde ficar. O mesmo Miguel nunca esteve saudoso com isto. Sempre dizia « *Onde a arvore cai, ali descansa* » e mesmo poucos dias antes de morrer falou que na ocorrencia queria ficar no Cemitério de S. Roque.

Um nosso amigo brasileiro, paulista, sempre falou que Miguel foi o melhor Embaixador do Brasil no exterior. De fato manteve relações com todo pessoal da muntanha, Gaggio Montano, Montese, uma relação que existia e manteve. Na verdade os brasileiros durante a guerra tinham outro jeito de lidar com a gente a respeito dos americanos e dos ingleses que estavam afastados. Eles entravam nas casas da gente, por exemplo o Miguel conseguiu conhecê-me pois contava que numa manhã me viu na janela e falou «*Buongiorno signorina*» eu não respondi e fechei a janela. Os brasileiros depois entravam nas casas, Miguel via o pai que entrava e saia da casa, «*Buongiorno, buonasera*» assim o conheceu. O pai era veterano da guerra '15-'18. Miguel sempre cultivou essas amizades, e, como disse meu filho ha um tempo, até fertilizouas.

Questi ultimi anni sono stati belli, pur con la malattia, perché Miguel aveva avuto l'infarto sedici anni fa.

I matrimoni con brasiliani a Pistoia sono stati molti, io ho conosciuto diverse coppie, mi ricordo che nel 1947 dal Brasile mandarono una nave per prendere le ragazze che avevano sposato i brasiliani, io ne ho conosciute diverse, ma alcune sono anche tornate, perché non doveva essere facile adattarsi. Io credo che se fossi andata in Brasile da giovane mi sarei adattata, perché il Brasile mi piace. L'ho visto per la prima volta dopo quasi trent'anni dopo che ci eravamo sposati, prima perché i figli erano piccoli, poi per le spese. Pensavo di morire senza aver conosciuto il Brasile, infatti ogni volta che venivano visite dal Brasile dicevo questa cosa. Finché una volta parlandone con un generale, che era stato Comandante in tempo di guerra, che veniva tutti gli anni a Montecatini con la moglie a fare la cura, mi promise che mi avrebbe fatto avere un viaggio per il Brasile. Infatti nel dicembre mi telefonarono dall'ambasciata per dirmi che il quindici dicembre potevamo partire, io avevo anche paura dell'aereo, ma non mi importava. Del resto era triste, con la mia suocera ci si scriveva, e credo di aver imparato quel po' di brasiliano dalle lettere dalle sue lettere, io le scrivevo in brasiliano e Miguel me le correggeva. I suoceri purtroppo non li ho conosciuti, perché mio suocero è morto nel 1962, dopo pochi mesi che lui era tornato e mia suocera nel 1968 e noi siamo andati nel 1975. comunque i suoi fratelli c'erano ancora tutti. Mi ricordo che quando arrivammo, l'idea di essere sul suolo brasiliano mi commuoveva e presi carta e penna per scriverlo subito. Mi sembrò di ritornare, non di arrivare per la prima volta.

Quando arrivammo a casa dei miei parenti, che non parlavano una parola di italiano, non sapevano dire nemmeno buongiorno e buonasera, io non parlavo ancora brasiliano, lo capivo tutto, ma non lo parlavo ancora. Ma dopo un po' cominciai a parlare comunque, dicendo che se sbagliavo avrebbero dovuto correggermi. Avevo un po' di preoccupazione su come mi sarei trovata in casa di questi parenti – se poi non ci fossimo stati simpatici? – ma mi trovai subito bene.

Per stabilirsi là c'erano dei problemi, la famiglia ormai era ingrandita, poi quando ero in Italia avevo nostalgia del Brasile, dei parenti di là, ma quando ero in Brasile mi mancavano i miei figlioli, i miei nipoti. Del resto, da una parte bisogna stare. Anche Miguel non l'ho mai visto rimpiangere di essere stato in Italia. Diceva sempre questa frase, «*Dove l'albero cade deve riposare*» e anche quando mi parlò così qualche giorno prima di morire, mi disse che quando sarebbe stato il momento, voleva essere sepolto nel cimitero di San Rocco.

Il nostro amico brasiliano José Gouçalves, di São Paulo, diceva sempre che Miguel è stato il miglior ambasciatore del Brasile all'estero. Infatti ha mantenuto i rapporti con la gente della montagna, Gaggio Montano, Montese, un rapporto che esisteva e che ha mantenuto. Del resto i brasiliani durante la guerra avevano un altro modo di fare rispetto agli americani e agli inglesi che erano più distaccati. Loro entravano nelle case della gente, per esempio Miguel riuscì a conoscere me perché dice che una mattina vedendomi alla finestra mi disse “*Buongiorno signorina*” e io non gli risposi e chiusi le persiane. I brasiliani quindi entravano nelle case, Miguel vedeva il mio babbo che entrava e usciva di casa, “*buongiorno, buonasera*”, e così lo conobbe. Poi mio padre era un reduce entusiasta della sua guerra '15-'18. Miguel queste amicizie le ha sempre incrementate e, come disse mio figlio tempo fa, non le ha solo coltivate, ma le ha anche fertilizzate.

O relacionamento entre o Cemitério e a cidade de Pistóia sempre foi bom, por exemplo quando havia cerimônias; a principal sempre foi a do dia de Finados, dois de novembro nem sei durante quantos anos enviaram aviões do Brasil com as flores e geralmente eram meninos das escolas de Pistóia que levavam as flores nos tumulos. Devia ser antes de 1960. A entrada era, mais ou menos, onde fica agora, à esquerda havia as quadras e à direita havia o jardim. Aquelas árvores de abeto e cidro já estavam aí olho nele e acho que estamos velhos. Sabesse a impressão que levei cada vez que vi o mausoleo no Brasil destes mortos, pensar que vieram aqui, jovens que morreram e foram sepultados aqui e depois trasladados pra lá. É um laço muito forte o com o Brasil até que eu sinto duas patrias. Sintome italiana, porem brasileira. Um amigo brasileiro que casou com uma italiana falou uma vez no meu esposo: «Miguel tem que entender que para o Brasil voce é mesmo uma pessoa muito significativa» mas Miguel era uma pessoa umilde, fazia o proprio trabalho, sempre o fiz de boa vontade, mesmo. Nunca faltou numa comemoração em Gaggio Montano o Montese. Esta foi a vida de Miguel.

4. A EXPERENCIA DE UM MILITAR BRASILEIRO EM PISTÓIA⁶

No começo quero agradecer de coração os organizadores de “Resistenza e Dintorni” por terme convidado para falar sobre minha experiencia militar em Pistóia

Antes de tudo quero dizer que não utilizarei durante minha conversa duas palavras: são “guerra” e “alemão”. A primeira quero não utilizala pois pretendo assim levar testemuniância da necessidade de que a coisa indicada por esta palavra desapareça do nosso horizonte; a segunda não usarei porque é o nome de um povo que hoje em dia não é nosso inimigo, nem como então nem era na propria totalidade. Utilizarei assim palavras como conflicto, inimigo adversario, que rendem igualmente a realidade à qual vou refererme.

Parteci do segundo conflicto mundial como Sargento marconista (radio-telegrafista) da primeira companhia especial de transmissão do Comando da *Força Expedicionaria Brasileira*, que daí por diante chamarei de F.E.B., agregado do quarto Corpo da Quinta Armada, na qualidade de aliado, no teatro das Operações Belicas no Mediterraneo na terra da Italia.

Pra mim é um misturar de prazer e lembranças tristes falar sobre minha experiencia de aliado na luta em Italia. Antes de falar disso queria enquadrar meu conto num sintetico relatório dos acontecimentos da FEB, no curto prazo que intercoreu entre minha chegada na Italia, e o em Pistóia.

Todos livros de historia relativo ao segundo conflicto mundial restituem que operamos no litoral tirrenico, no Appennino central e na planicie do rio Po. Aqui queria apontar em breve minhas lembranças, desde a chegada junto ao segundo contingente da FEB em Napoles e daí para Livorno, em 6 de outubro; são lembranças de um soldado que saiu do Brasil entre centenas de outros, para colaborar na libertação do povo italiano da tirania.

Il rapporto tra il cimitero brasiliano e la città di Pistoia è sempre stato bello, per esempio quando c'erano le cerimonie; la principale è sempre stata quella del due novembre e non so per quanti anni hanno continuato a mandare un aereo con i fiori dal Brasile e generalmente erano i bambini delle scuole di Pistoia a portare i fiori sulle tombe. Doveva essere prima del 1960. Il vialetto era, grosso modo, dove è ora, e sulla parte destra c'erano i riquadri e sulla sinistra c'era giardino. Quegli abeti, quei cedri c'erano già, io li guardo e penso come siamo invecchiati. Sapessi che impressione mi ha fatto, tutte le volte che ho visto il mausoleo in Brasile di questi morti, pensare che sono venuti qui, giovani, che sono morti e sono stati sepolti qui e poi riportati laggiù così. È un legame molto forte quello col Brasile, tanto che io sento due patrie. Mi sento italiana, ma anche tanto brasiliana. Un amico brasiliano sposato con un'italiana, disse una volta a mio marito: «Miguel, ti devi rendere conto che te per il Brasile sei una persona che ha un significato», ma Miguel era una persona che non si dava arie, faceva il suo lavoro, ma lo faceva sempre volentieri, questo sì. Guai a non partecipare a tutte le manifestazioni sulla montagna, a Gaggio Montano, a Montese. Questa è stata la mia vita con Miguel.

4. L'ESPERIENZA DI UN MILITARE BRASILIANO A PISTOIA⁶

In primo luogo voglio qui ringraziare con tutto il cuore gli organizzatori di “*Resistenza e Dintorni*” per avermi invitato a parlare della mia esperienza militare a Pistoia.

Voglio poi premettere che ci sono due parole che non utilizzerò in questa mia conversazione con voi: si tratta di “*guerra*” e di “*tedesco*”. La prima non voglio utilizzarla perché intendo in questo modo portare testimonianza della necessità che la cosa stessa che questa parola indica scompaia dal nostro orizzonte; la seconda non la utilizzerò invece perché si tratta del nome di un popolo che non ci è nemico oggi, né lo fu allora nella sua totalità. Utilizzerò dunque parole come conflitto, nemico, avversario, che possono ugualmente rappresentare la realtà a cui mi riferisco.

Ho partecipato al secondo conflitto mondiale come Sergente Marconista (Radio-Telegrafista) della Prima Compagnia speciale di Trasmissione del Comando del Corpo di Spedizione Brasiliano che chiamerò d'ora in poi FEB, aggregato al Quarto Corpo della Quinta Armata Americana, in qualità di Alleato, nel Teatro di Operazioni Belliche nel Mediterraneo, in Terra d'Italia.

È per me un misto di piacere e di tristi ricordi parlare della mia esperienza di alleato in lotta in Italia. Ma prima di arrivare a questo vorrei inquadrare il mio racconto con un sintetico resoconto delle vicende della FEB, nel breve periodo che intercorre fra il mio arrivo in Italia e quello a Pistoia.

Tutti i libri di storia relativi al secondo conflitto mondiale riportano che abbiamo operato nel litorale tirrenico, nell'Appennino centrale e nella pianura del Po. Qui vorrei precisare brevemente i miei ricordi, a partire dall'arrivo col secondo contingente della FEB a Napoli e da lì a Livorno il giorno 6 ottobre; sono i ricordi di un soldato che era partito dal Brasile, insieme a centinaia di altri, per collaborare a liberare il popolo italiano dalla tirannia.

A primeira missão entregue à FEB em 15 de setembro de 1944 foi a de substituir a Task Force e uma Divisão Blindada Americana no litoral tirrenico. Chefe era o General de Divisão João Baptista Mascarenhas de Moraes que recebeu a missão do tenente General Mark Clarke, assumindo a responsabilidade da operação. O grupamento entrou em posição na área de Massacciucoli, Filettole, Vecchiano ao norte de Pisa, e com ação rápida libertó durante dezesseis dias quinze locais, entre os quais Massarosa e Camaiore, logo após, na vale do rio Serchio conquistou Stazzema, Fornoli, Borgo a Mozzano, Ghivizzano, Fornaci, Galliciano Cardoso e Barga. Em 31 de outubro a FEB recebeu do Comando Aliado a ordem de deslocarse no vale do Rio Reno numa missão (A segunda) defensiva-ofensiva no setor entre rios Reno e Panaro e no detalhe no baluarte entre o Monte Belvedere até Castelnuovo de Vergato. Eram cerca de vinte e cinco quilômetros da famigerada Linha Gotica, um trecho fortificado numa altitude entre oitocentos e pouco mais de mil metros, onde o inimigo ofria uma forte resistencia, dominando todo o vale do rio Reno e a rota 64, de Porretta Terme até Vergato. Em Porretta Terme foi instalado o Quartel General da prima linha em 1 de novembro. Dois batalhões foram deslocados logo, na noite do 3 de novembro em Affrico e Volpara, ao longo da estadual 64, de Marano pra Riola. A estação radio, cujo operador era meu camarada Sargento Assad Feres, foi posta à disposição do Posto de Comando; em cinco de novembro foi atingida pela artilharia adversaria e o Sargento Feres faleceu.

No mesmo dia(o melhor, à meianoite do 5 de novembro) fui chamado em Porretta para operar no Posto de Comando junto aos meus camaradas: Sargento Sigismondo Gomes, Cabo Luiz Geraldo Franco de Mendonça, e os soldados Oswaldo Silva e Antonio Barreto. A noite era chuvorenta e fazia muito frio, chegamos em baixo de uma tempestade de tiro de canhão. A estação radio estava sobre de uma jipão, onde a gente trabalhava 24 horas em tumos de duas horas; eramos perto do moinho do senhor Vittorio, onde durmivamos. O posto radio era montado no carro pois devia ser pronto para deslocarse em qualquer momento. Nossos combatentes conquistaram varias localidades em poucos dias, porem Marano foi totalmente destruida, como a ponte sobre o rio Reno, que foi reconstruido pela nossa engenharia.

Entretanto em nove de novembro o Quartel Geral da retroguarda fora transferido de Pisa para Pistóia, pois Pistóia (libertada em 8 de setembro) era a cidade mais perta da area em que atuava a FEB. Pistóia tinha condições otimas para importantes serviços da retraguarda, ficando logo ao sul dos apenionos e quasi no meio entre San Rossore e Porretta Terme. Já disse que em Porretta havia o Quartel Geral na linha de frente; em san Rossore havia o campo de treino militar americano que recebia em continuo novos contingentes que chegavam do Brasil e deviam ser treinados no uso das armas americanas, às quais não estavam acostumados, com o primeiro escalão em Vada e nos do segundo no parque de San Rossore. Alem disso em Staffoli, perto de Lucca, funcionava o deposito de pessoal da reserva que servia para reformas os esquadrões depois das baixas no combate.

Em Pistóia a FEB nunca combateu, já era uma cidade libertada quando chegamos, e por isto era muito importante. Em Pistóia foram concentrados serviços importantes da retraguarda: o ospital de campo, o armazen, a intendencia de financia do comando, o serviço de

La prima missione affidata alla FEB il 15 settembre del 1944 era stata quella di sostituire la Task Force e una Divisione blindata americana nel litorale tirrenico. Al comando era il Generale di Divisione Joao Baptista Mascarenhas de Moraes, che una volta ricevuta la missione dal tenente generale Mark Clark ne assunse la piena responsabilità. Il Raggruppamento entrò in posizione nell'arca di Massaciuccoli, Filetote, Vecchiano a nord di Pisa, e con un'azione molto rapida liberò in sedici giorni quindici località, fra cui Massarosa e Camaiore; subito dopo, nella valle del Serchio conquistò Stazzema, Fornoli, Borgo a Mozzano, Chivizzano, Fornaci, Galliciano, Cardoso e Barga. Il 31 ottobre la FEB ricevette dal Comando Americano l'ordine di trasferirsi nella valle del Reno, in una missione (la seconda) difensiva - offensiva nel settore fra il Reno e il Panaro e precisamente nel baluardo che va dal Monte Belvedere fino a Castelnuovo di Vergato. Erano circa venticinque chilometri della famigerata Linea Gotica, un tratto fortificato ad un'altezza fra gli ottocento e i millecentocinquanta metri, dove il nemico offriva una forte resistenza, dominando tutta la vallata del Reno e la strada statale 64, da Porretta Terme a Vergato. A Porretta Terme venne installato il Quartiere Generale di prima linea il 1 novembre. Due battaglioni vennero schierati in fretta, nella notte del 3 novembre, in Affrico e Volpara, lungo la Statale 64, da Marano a Riola. Una stazione radio, in cui operava il mio collega Sergente Assad Feres, venne messa a disposizione del Posto di Comando; il giorno cinque novembre venne colpita dall'artiglieria avversaria e il Sergente Feres morì.

In quello stesso giorno (anzi, alla mezzanotte del cinque novembre), venni chiamato da Porretta ad operare in quel Posto di Comando, con i miei colleghi: Sergente Sigismondo Gomes, Caporale Luiz Geraldo Franco de Mendonça, e i soldati Oswaldo Silva e Antonio Barreto. La notte era piovosa e molto fredda, siamo arrivati sotto una tempesta di cannonate. La stazione radio era montata in un gipponne, dove si lavorava ventiquattro ore su ventiquattro con turni di due ore; eravamo vicini al molino del signor Vittorio, dove si dormiva. Il motivo per cui la stazione radio era montata sulla macchina era perché doveva essere pronta a spostarsi in qualunque momento. I nostri combattenti conquistarono diverse località in pochi giorni, ma Marano venne completamente distrutta, compreso il ponte sul Reno, che fu ricostruito dal nostro battaglione del Genio.

Nel frattempo il nove novembre il Quartier Generale di retrovia era stato trasferito da Pisa a Pistoia, perché Pistoia (liberata l'8 settembre) era la città libera più vicina alla zona d'azione della FEB. Pistoia offriva le condizioni ottimali per gli importanti servizi di retrovia, trovandosi immediatamente a sud degli Appennini e quasi a metà strada fra San Rossore e Porretta Terme. Ho già detto che a Porretta c'era la sede del Quartier Generale di prima linea; a San Rossore c'era invece un importante campo di addestramento militare americano, che continuava a ricevere i nuovi contingenti che arrivavano dal Brasile e che dovevano essere addestrati all'uso delle armi americane, che non conoscevano, come già il primo scaglione a Vada e noi del secondo contingente nel Parco di San Rossore. Oltre a ciò, a Staffoli, vicino a Lucca, funzionava un deposito di personale di riserva che serviva a riempire i vuoti lasciati dai caduti dopo ogni battaglia.

A Pistoia dunque la FEB non ha mai combattuto, era già città libera quando vi arrivammo, ma era molto importante per noi per questi motivi. A Pistoia furono infatti concentrati importanti servizi di retrovia: l'ospedale da campo, il magazzino, l'intendenza di finanza

manutenção das viaturas, o corrêio e o grande posto de radio, que tinha a ligação directa da FEB com o Ministerio brasileiro da Defesa, no Rio de Janeiro. Podese dizer que os brasileiros chegaram na cidade quase em cima da libertação à qual os partigiani tinham dado uma importante contribuição, e que logo encerraram a actividade que davam impressão de uma vida quase normal. O hospital de campo funcionava com numerosas enfermeiras e medicos brasileiros principalmente na praça d'Armi, e tambem com serviços no hospital civil, e em colaboração com os medicos pistoiezes. Outros serviços eram espalhados pela cidade: o armazem na Via de Baroni, a intendencia no quartel na praça San Lorenzo, e assim por diante.

O posto de radio foi enviada de reforço à cidade de Pistóia pois havia muita movimentação, em dezeseis de novembro cheguei em Pistóia com minha equipe radio e toda minha esperiencia de militar aliado na cidade aconteceu em volta do Posto Radio Central, no qual a equipe trabalhava alternatamente com periodos no front.

Cheguei em Pistóia da montanha, meu primeiro contato com a cidade foi choquante. Chegamos da rua Dalmazia, que estava quase totalmente destruida. Poucas casas eram habitaveis, a passagem de nivel da estrada de ferro tinha os trilhos arrancados e em pedaços.

O Posto de Radio Central fora instalada numa casa daquela que então era a periferia de Pistóia, via Monte Sabotino, na casa do Senhor Gallorini; para minha equipe de radio foi requisitada a casa do Senhor Dino Baroncelli, na mesma rua bem perto da outra. Meus colaboradores não gostaram muito da sistemação dizendo: «*Sargento, como estamos mal arrumados, numa rua morta e sem saída!*». Um deles era paulistano: tentem conceber a diferencia entre a maior metropole do Brasil e esta ruazinha entre cidade e campanha, sem transito, fechada em cima, então por uma rede! Eu porem não tinha a mesma impressão e falei neles: «*Pensem por um instante de onde viemos, lembramse o moinho do senhor Vittorio, que foi atingido pelos tiros de canhão tres vezes em dez dias, a gente por dentro, entre as ruinas, num frio terrivel que nem deixava nos durmir! Quero ser sincero com voces, acho este lugar aparecido com minha casa, o que acham desse silencio? Não ha o nana-nana dos tiros de canhão, nem relampago de tiros*». Todavia, não podia mesmo imaginar a boa sorte que destinoume em Pistóia.

Os abitantes da rua Monte Sabotino e da rua Enrico Toti, na esquina com a primeira, eram quase todos veteranos do primeiro conflicto mundial.

E logo o dia apos fiz consciencia de um senhor, um mutilado que tinha sido ferido em junho de 1918, mesmo enquanto eu nascia no Brasil. Chamavase Pietro Menichini, era nobre, mas eu então nem pensava que ia ser meu sogro.

Apresenteime nele com meu nome de batalha, *Mario*, que me foi dato numa familia de Pisa, pois achavam muito dificil pronunciar meu nome, Miguel, sem saber que a tradução italiana seria Michele.

Sabia que *Mario* era um nome mais simples pra eles. Que não Miguel Pereira. Falei que era brasileiro gaúcho, osseja do Rio Grande do Sul. Menichini com muita simpatia e benevolencia, falou o seguinte: «*Bom brasileiros, sejam bemvidos, que Deus vos abençõe*».

del comando, il servizio di manutenzione delle macchine, il servizio postale e una grossa stazione radio, che teneva il collegamento diretto della FEB con il Ministero brasiliano della Difesa a Rio de Janeiro. Si può dire che i soldati brasiliani arrivarono in città quasi contemporaneamente alla sua liberazione a cui i partigiani avevano dato un importante contributo, e che la riempirono di attività che nonostante tutto si caratterizzavano come attività di vita quasi normale. L'ospedale da campo funzionava grazie alla presenza di numerosi infermieri e medici brasiliani, principalmente in piazza d'Armi ma anche con servizi legati all'ospedale civile, e con forme di collaborazione con i medici pistoiesi. Gli altri servizi erano sparsi per la città: il magazzino in via dei Baroni, l'intendenza di finanza al distretto in piazza San Lorenzo, e così via.

La mia stazione radio venne inviata a rinforzo di quella di Pistoia perché c'era moltissimo movimento: il sedici di novembre sono arrivato a Pistoia con la mia équipe radio, e la mia esperienza di militare alleato in questa città si è svolta tutta in funzione di questa Stazione Radio Centrale, nella quale noi del gruppo eravamo in servizio a periodi, alternati con periodi al fronte.

Arrivai a Pistoia venendo dalla montagna, e il mio primo impatto con la città fu impressionante. Arrivammo dalla via Dalmazia, che era quasi completamente distrutta. Poche case erano abitabili, il passaggio a livello aveva i binari divelti e a pezzi.

La Stazione Radio Centrale era stata installata in una casa di quella che era allora l'estrema periferia di Pistoia, via Monte Sabotino, nella casa del signor Gallorini; per la mia Equipe Radio fu requisita la casa del signor Dino Baroncelli, nella stessa strada a pochi metri dall'altra. I miei collaboratori non erano molto entusiasti di questa sistemazione e mi hanno detto: *«Sergente, come siamo messi male, in una via morta e senza uscita!»*. Uno di loro era un paulista: immaginate la differenza fra la più grande metropoli del Brasile e questa strada fra città e campagna, senza traffico, chiusa in cima, allora, da una rete! Io però non avevo questa brutta impressione, e dissi loro solo questo: *«Pensate un momento da dove siamo venuti, vi ricordate il Molino del Signor Vittorio, che è stato colpito dalle cannonate tre volte in dieci giorni, con noi dentro, fra le macerie, con un freddo terribile che non ci lasciava dormire! Voglio essere sincero con voi, qui sembra casa mia, che ne dite di questo silenzio? Non c'è la ninnananna delle cannonate, né il lampo degli spari»*. Tuttavia, davvero non potevo immaginare quale buona sorte mi aveva destinato a Pistoia.

Gli abitanti della via Monte Sabotino e della via Enrico Toti, che fa angolo con essa, erano allora quasi tutti ex-combattenti del primo conflitto mondiale.

E subito il giorno dopo ho fatto conoscenza con un signore, un mutilato che era stato ferito al fronte nel giugno del 1918, proprio quando io nascevo in Brasile. Si chiamava Pietro Menichini, era gentilissimo, ma io allora non sapevo che sarebbe addirittura diventato mio suocero!

Mi presentai a lui con il nome di battaglia di *Mario*, che mi era stato dato da una famiglia di Pisa perché trovavano difficile da pronunciare il mio nome, Miguel, e non sapevano che la sua traduzione italiana era Michele.

Sapevo ormai che *Mario* era un nome molto più facile da capire, che non Miguel Pereira. Dissi che ero brasiliano gaúcho, cioè del Rio Grande do Sul. Menichini, con molta simpatia e bontà, mi disse queste parole: *«Bravi brasiliani, siate benvenuti, che Dio vi benedica, non*

não aguentamos mais os invasores da Itália, se eu pudesse juntarme-ei convosco para mandalos embora, cuidado pois são ruins».

Eu enteedia alguma palavra do idioma, mas não conseguia falar uma palavra. Problema muito grande pois quando eu falava, Menichini não enteedia, e devia gesticular muito pra gente enteederse. Mas apesar das dificuldades do idioma no fim de qualquer jeito a gente comeou enteederse. Mesmo porque os idiomas sã bem aparecidos. Assim logo tomei decisão de aprender falar italiano, fui tomando aula no mestre Orzali, que morava perto do Posto de Radio Central. Os moradores eram muitos afavel conosco, e até curiosos pelo feito que varios dentro da gente era preto, e mesmo que eramos todos minsturados, e não como os americanos separados pela cor da pele. Meu camarada Antonio Barreto, um preto lindo e muito gentil era a atração do pessoal de Via Monte Sabotino.

Mas voltamos no meu primeiro encontro pistoiese. Meu primeiro dialogo lembro assim. Perguntei: «*Senhor Menichini, o senhor sabe onde fica praça S. Lorenzo?*». «*Sim, porque?*». «*Tenho que ir agora apresentarme no Comandante do Quartel Geral, Chefe dos Servicos Especiais, Col. Oswaldo de Araujo Motta, pois estou aqui a serviço por uns dias.*». «*Se quiser posso acompanhalo até a Praça S. Lorenzo, fica perto, uns oitocentos metros, podemos ir andando*». «*Sim mas vamos de jipe*». «*Não, civiis não podem subir nos carros militares, está proibido*». «*Quem proibiu ?*». «*Os Aliados*». «*E sou Aliado*». «*Sim Sargento mas não posso, depois vô lhe explicar*». «*Desculpe, não sabia, tomarei informações; mas sendo uma ordem temos que obedir*». «*Tã bom, etão vamos andando*». «*Não tem problemas, vamos*». E ai vi brilhar seus olhos de satisfação, parecia um perfeito militar. Fiz continencia e disse: «*Comandi*».

Partimos logo andando, depois de apresentarme no Qartel Geral passamos num porão, na rua dei Baroni, compramos café, chocolate, chigarros e outras necessidades que logo apos entregamos no pessoas e nos meninos da via Monte Sabotino. Incrivel mas verdade: falando neste homen tinha aprendido falar a palavra Babbo, depois amigo. Acho que pela primeira vez um filho pronunciou primeiro a palavra babbo do que mamãe.

O vaivém dos brasileiros, oficiais, sargentos e praças de transito para Pistóia, que fluíam à estação Radio Central na rua Monte Sabotino para falar com Brasil levava a curiosidade do pessoal aos redores. O babbo Menichini apresentavame nos amigos: agora são quase todos mortos e não consigo lembrar seus nomes, mas tenho que fazer o do unico ainda vivente, Donatello Innocenti, rapaz de '99, grande amigo do Babbo e ainda hoje meu grande amigo. A seguir o Babbo apresentoume à familia, Mamma Elisa, e a minha irmãzinha Giu-liana, assim permetime chamala, com muito respeito e carinho, naquele momento tão delicado. Na rua não se enxergava uma moça, pois as jovens tinham medo por causa dos contos a respeito dos soldados estrangeiros.

Via Monte Sabotino estava sem luz eletrica, e com a permissão do Comandante tenente Radio Telegrafista, chefe do Posto Radio Central, omamos corrente do gerador para iluminar a rua e algumas casas.

sopportiamo più gli invasori d'Italia, se potessi mi aggregerei a voi per mandarli via, state attenti perché sono cattivi».

Lo capivo alla meglio l'italiano, ma non riuscivo a parlarlo. problema grosso era che, quando io parlavo, Menichini non capiva e dovetti gesticolare molto per farmi capire. Ma nonostante la difficoltà della lingua alla fine in qualche modo, con lui come con gli altri, ci si intendeva. Alla meglio si cominciava a dialogare, anche perché la lingua italiana e quella portoghese non sono poi tanto lontane. E ben presto decisi di imparare l'italiano, e presi lezioni dal maestro Orzali, che abitava vicino alla Stazione Radio Centrale. I pistoiesi erano molto affabili con noi, e molto incuriositi dal fatto che molti di noi erano neri e che, a differenza che nell'esercito americano, dove i soldati neri e quelli bianchi facevano parte di gruppi separati, noi eravamo tutti misti. Anzi, il mio commilitone Antonio Barreto, un nero molto bello e molto gentile, era l'attrazione della gente di via Monte Sabotino.

Ma torniamo al mio primo incontro pistoiese. Il dialogo che avvenne con parole e con gesti lo ricordo così. Domandai: «*Signor Menichini, sapete dov'è piazza San Lorenzo?*» «*Sì, perché?*» «*Devo andare adesso a presentarmi al Comandante del Quartier Generale, Capo dei Servizi speciali, Col. Oswaldo de Araujo Motta, perché sono qui al suo servizio per alcuni giorni.*» «*Se volete vi accompagno io alla piazza San Lorenzo, è vicina a circa ottocento metri da qui, si può andare a piedi.*» «*Sì, ma andiamo con la mia jeep.*» «*No, non possiamo noi civili salire sulle macchine militari, è proibito.*» «*Proibito da chi?*» «*Dagli alleati.*» «*Ma io sono un Alleato.*» «*Sì Sergente ma non posso, dopo vi spiegherò.*» «*Mi scusi, non sapevo, m'informerò; ma certo se è un ordine in vigore bisogna obbedire.*» «*Va bene, andiamo a piedi.*» «*Non c'è problema, andiamo.*» Ho visto brillare i suoi occhi di gioia, sembrava un perfetto militare. Si mise sull'attenti e disse: «*Comandi.*»

Siamo partiti subito a piedi, dopo la presentazione al Quartier Generale siamo passati dalla cantina, in via dei Baroni, abbiamo comprato caffè, cioccolata, sigarette e altre piccole cose, che poi avremmo distribuito anche ai bambini e alla gente di via Monte Sabotino. Incredibile ma vero: parlando con quest'uomo ho imparato la parola Babbo, poi amico. Forse per la prima volta un figlio ha pronunciato la parola babbo prima di imparare la parola mamma.

Il via vai dei brasiliani, ufficiali, sottufficiali e militari in transito per Pistoia, che affluivano alla Stazione Radio Centrale in via Monte Sabotino per parlare col Brasile destava la curiosità della gente della strada e dei dintorni. Il Babbo Menichini si adoperava a presentarmi i suoi amici: ora sono quasi tutti morti e non posso ricordare tutti i loro nomi, ma devo fare il nome dell'unico ancora vivente, Donatello Innocenti, ragazzo del '99, grande amico del Babbo e ancora oggi mio grande amico. In seguito il Babbo mi ha presentato la sua famiglia, Mamma Elisa e la mia sorellina Giuliana, come mi sono permesso di chiamarla, affettuosamente ma col rispetto dovuto, in quel momento così delicato. Per la strada non si vedeva una ragazza, perché le giovani erano impaurite dai racconti che avevano sentito a proposito dei soldati stranieri.

Via Monte Sabotino era senza luce elettrica e, col permesso del Comandante Tenente Radio telegrafista, il capo della Stazione Centrale, abbiamo preso corrente dal generatore per illuminare la strada e per alcune case.

As notícias do front eram muito preocupantes, a contribuição dos brasileiros em baixas e mortos era cada vez mais pesado, após das primeiras batalhas ganhadas entre Porretta Terme e Vergato a Linha Gotica, parecia agora invencível. As mensagens a respeito dos mortos e baixas eram sempre mais cumpridos, verdadeiras listas de nomes.

A FEB, como as outras forças aliadas na luta, tinha a necessidade de instalar o próprio Cemitério Militar. A localidade foi escolhida foi ainda uma vez Pistóia, até porque vários feridos tinham sido recuperados no Hospital de campo de Pistóia, e muitos morreram aqui. Uma comissão entre americanos e brasileiros teve o cargo de escolher um terreno em Pistóia e em 2 de dezembro de '44 foi feita a requisição militar pelo chefe do Quartel General, o então Coronel Oswaldo de Araujo Motta, que recebeu o terreno do proprietário, o advogado Pietro Landini.

A área designada para Cemitério Militar ficava em Candeglia, ao lado da rua Sei Arcole, entre a rua Brescandola e o Cemitério Comunal de São Roque, o lugar onde hoje há o Monumento Votivo Militar Brasileiro. Desde a metade de novembro, enquanto perfeccionavam o processo de aquisição, o Pelotão de Sepultamento tinha começado o próprio compassivo trabalho de preparação do Cemitério. Compreendia um padre, don Noé Pereira, que hospedava-se na canonica de São Roque, e vários médicos que hospedavam-se na vila Landini. Junto ao Pelotão de Sepultamento colaboravam, com contrato (não de força), uma ventena de italianos, entre pedreiros e peritos em sepultamentos. Quatro destes foram confirmados como colaboradores do Cemitério Militar ainda depois do fim do conflito e trabalharam ali comigo até 1960; quero lembrar seus nomes: Napoleone Bruschi, Giuseppe Pagnini, Orazio Torracchi, e Angiolo Becarelli, o único que ainda vive.

Entre todos estes horrores parecia que eu tivesse chegado em Pistóia de pé direito. Em 19 de novembro foi promovido de Sargento Brigadeiro (terceiro Sargento) a primeiro grau de marechal (segundo Sargento no ordenamento brasileiro): e foi uma data duplamente significativa, pois era o dia da Bandeira no Brasil. Devia acrescentar uma fita branca no grau de sub oficial e o que foi feito pela minha irmãzinha Giuliana, com muito prazer. Na casa onde hospedava-se o Posto Radio Central foi organizada uma festa e os jovens da rua Monte Sabotino e dos redores vieram dançar com a gente, vencendo o temor dos estrangeiros. Começaram a fazer amizades, e até namoros, alguns passageiros, outros acabaram em casamentos, como o meu com a irmãzinha Giuliana.

Pistóia trazia-me muita sorte: enquanto fazia meu dever de radiotelegrafista, evitei dois ferozes ataques, as que foram combatidas em Monte Castello e naquela área. Naqueles momentos fora impressionante o número de ambulâncias e outras viaturas que chegavam do front trazendo feridos e mortos.

Minha primeira missão em Pistóia terminou em cinco de dezembro, pois fui chamado em serviço no front. O front ficava parado na defensiva no trecho da Linha Gotica entre o Rio Reno e Rio Panaro, pois a progressão fora impedida pela resistência dos adversários e pelo rigor do inverno. Brasileiros e americanos não conseguiam arrombar a Linha Gotica e por isso mantiveram todas as posições conquistadas, progredindo aos poucos. Meu posto de rádio atuou em quase em todas as estações de Comando da primeira linha: em Casa Maggio, em Silla, Gaggio Montano, Gabba. Nesta época a cada licença vinha pra Pistóia, que pra mim era um cantinho de paraíso especialmente confrontando com Porretta, que continuava

Le notizie dal fronte erano molto preoccupanti, il contributo dei brasiliani in morti e feriti era sempre più pesante, dopo le prime battaglie vinte fra Porretta Terme e Vergato la Linea Gotica sembrava ora invincibile. I messaggi riguardanti morti e feriti erano sempre più lunghi, erano diventati veri e propri elenchi di nomi.

La FEB, come le altre forze alleate in lotta, ha avuto bisogno di installare il suo Cimitero Militare. La località scelta è stata ancora una volta Pistoia, anche perché molti feriti venivano ricoverati nell'Ospedale da campo di Pistoia e molti di loro morivano qui. Una commissione mista, americana e brasiliana, ha avuto l'incarico di scegliere un terreno a Pistoia e il 2 dicembre del '44 fu fatta la requisizione militare dal Comandante del Quartiere Generale, il Colonnello Araujo Motta, che ricevette il terreno dal suo proprietario, l'avvocato Pietro Landini.

L'area destinata al Cimitero Militare era situata a Candeglia, lungo la via Sei Arcole, fra la via Brescandola e il cimitero comunale di San Rocco, dove oggi esiste il Monumento Votivo Militare Brasiliano. Fin dalla metà di novembre, mentre venivano perfezionate le pratiche burocratiche, il Plotone di Seppellimento aveva iniziato il suo pectoso lavoro di preparazione del Camposanto. Comprendevo un sacerdote, don Noè Pereira, che alloggiava nella canonica di San Rocco, e numerosi medici che erano alloggiati presso la villa Landini. Col Plotone di Seppellimento collaboravano, con un contratto (non per forza), una ventina di italiani, manovali ed esperti in seppellimenti. Quattro di questi furono confermati come collaboratori presso il Cimitero Militare anche dopo la fine del conflitto e lavorarono lì con me fino al 1960; voglio ricordare i loro nomi: Napoleone Bruschi, Giuseppe Pagnini, Orazio Tarocchi e l'unico ancora vivo, Angiolo Becarelli.

Fra tutti quegli orrori sembrava proprio che io fossi arrivato a Pistoia con il piede destro. Il 19 novembre sono stato promosso, dal grado di Sergente Brigadiere (Terzo Sergente) al primo grado di Maresciallo (Secondo Sergente nell'ordinamento brasiliano): e fu una data doppiamente significativa, perché era il giorno della festa della Bandiera in Brasile. Dovevo aggiungere un nastrino bianco nel grado di sottufficiale e questo venne fatto dalla sorellina Giuliana, con molto piacere. Nella casa che ospitava la Stazione Radio Centrale venne organizzata una piccola festa e le ragazze di via Monte Sabotino e dintorni vennero a ballare con noi, vincendo il timore degli stranieri. Cominciarono a nascere amicizie, e anche amori, alcuni passeggeri, ma altri sono diventati matrimoni: fra cui il mio con la sorellina Giuliana.

Pistoia mi ha portato molta fortuna: mentre facevo il mio dovere di radiotelegrafista, sono scampato a due feroci battaglie, quelle che furono combattute a Monte Castello e nella zona circostante. In quei momenti era impressionante il grande numero di Ambulanze e altri mezzi che arrivavano dal fronte, carichi di feriti e di morti.

La mia prima missione a Pistoia finì il cinque dicembre, perché venni richiamato in servizio al fronte. Il fronte si era fermato in difensiva nel tratto della Linea Gotica fra il Reno e il Panaro, poiché l'avanzata era ostacolata sia dalla resistenza degli avversari che dal rigore dell'inverno. Brasiliani e americani non riuscivano a sfondare la Linea Gotica, ma hanno mantenuto tutte le posizioni conquistate, avanzando lentamente. La mia stazione radio ha operato in quasi tutti i posti di comando della prima linea: a Casa Maggio, a Silla, Gaggio Montano, Gabba. Durante questo periodo ogni licenza veniva a Pistoia, che era come un angolo di Paradiso specialmente se la confrontavo con Porretta, che continuava ad

sendo bombardeada pelo inimigo apesar de ser declarada cidade livre. Fui pra Pistóia também no Natal e presenciei à Missa de meia-noite que fora novamente celebrada na igreja da Immacolata, que tinha o telhado destruído pelos bombardeios.

Entre novembro e março foi e voltei varias vezes no front. Naquele periodo foram libertadas onze entre localidades e pises, em vintecum de fevereiro num dia sem fim foi, ao final, conquistado o Monte Castello e às 17.30 a bandeira brasileira arejiava sobre da cima maior daquele monte que parecia invencível. Em vintecum de março foi chamado no Quartel Geral da organização não divisionaria, ao comando do General de Brigada Olympio Falconieri da Cunha, que tinha sede em Montecatini Terme. Estava de novo em toscana, dentro da provincia da minha querida Pistóia, e quase todos dias conseguia fazer visita. A sorte continuava protegendome pois era longe do front quando aconteceu a sanguinolenta batalha pra libertar Montese em 14 de abril. Montese, cidade martir, que ficou quase totalmente destruída.

Em 22 de abril porem fiz parte da batalha pela libertação de Zocca, onde sofremos um intenso bombardeio de avião, pois os inimigos queriam desesperadamente impedir nossa progressão rumo à planice do Rio Po. Depois da vitoria de Zocca repetiu-se uma progressão admiravel de vitorias, feito aquela da vale do rio Serchio. Em 213 de abril foram ocupadas Vignola, Rio Secchia, Ergastolo, Fornigine, Castellara e Sassuolo. A esquadilha aerea da FEB nos informava que inimigos estavam espalhados na imensa planice do rio Po irreparavelmente à derrota e desnorteados. Entre 24 e 26 de abril o Quartel Geral passou atuar em Vignola e o General Mascarenhas de Moraes, reunidas todas as viaturas da infantaria, artilheria e Engenharia, deu ordem aos Generais Combatentes, Euclides Zenobio da Costa e Oswaldo Cordeiro de Farias de assaltar o inimigo sem trégua. Depois de 26 de abril, com a conquista de Collecchio e Fornovo di Taro, meu posto radio passou às ordens do Comando da primeira linha de frente e até 28 de abril atuei mesmo no carro de comando do coronel Humberto Castelo Branco, que em Neviano de Rossi, coadiuvado pelos majores Bizzarria Memede e Alexino de Bitancourt, tratou a rendição incondicional da 148a divisão inimiga. Em 30 de abril foi chamado no Quartel Geral na prima linha em Alexandria, no comando do General Zenobio da Costa, e às 12.30 do dia 2 de maio, enquanto a tropa brasileira juntava-se em Susa com o exercito frances, houve a sorte de receber a seguinte mensagem: "*Cessar fogo no norte da Italia e na Austria. Assinado H.R. Alexander, Supremo Chefe Aliado*".

Depois do restabelecimento da paz, pra ter a possibilidade de voltar em Pistóia pedi voluntariamente de fazer parte da Guarda do Cemitério Militar e me foi concedido. Mas como podem imaginar esta não é a fim da historia.

Agradeço a Deus por dois motivos. O primeiro e que, não apesar das circunstancias, como radiotelegrafista consegui cumprir meu dever sem dar um tiro. O segundo e que ainda hoje estou aqui em Pistóia, falando com voces.

essere bombardata dai nemici nonostante fosse città dichiarata libera. Venni a Pistoia anche per Natale e assistei alla messa di mezzanotte che veniva di nuovo celebrata dopo tre anni nella chiesa dell'Immacolata, che aveva avuto il tetto distrutto dai bombardamenti.

Fra novembre e marzo andai e venni dal fronte più volte. In quel periodo vennero liberati undici fra città e paesi, il ventuno febbraio in una giornata interminabile fu finalmente conquistato il Monte Castello e alle 17.30 la bandiera brasiliana sventolò sulla cima più alta di quel monte che era sembrato invincibile. Il venticinque marzo sono stato chiamato al Quartier Generale degli organi non divisionari, al comando del Generale di Brigata Olympio Falconieri da Cunha, che aveva sede a Montecatini Terme. Ero di nuovo in Toscana, in provincia della mia cara Pistoia, e quasi tutti i giorni trovavo il modo di fare una visita. La fortuna continuava a proteggermi, perché ero lontano dal fronte quando ci fu la cruenta battaglia per la liberazione di Montesc, il 14 aprile. Montese, la città martire, che rimase quasi completamente distrutta.

Il 22 aprile invece presi parte alla battaglia per la liberazione di Zocca, dove subimmo un feroce attacco aereo, perché i nemici volevano disperatamente impedire la nostra avanzata verso la pianura del Po. Dopo la vittoria di Zocca si ripeté una mirabile progressione di vittorie, come nei primi giorni nel litorale e nella valle del Serchio. Il 23 aprile furono occupate Vignola, Rio Secchia, Ergastolo, Formigine, Castellara e Sassuolo. La squadriglia aerea della FEB ci informava che i nemici erano disseminati per l'immensa pianura del Po, irrimediabilmente vinti e disorientati. Fra il 24 e il 26 aprile il Quartier Generale passò a funzionare a Vignola, e il Generale Mascarenhas de Moraes, radunate tutte le macchine di Fanteria, Artiglieria e Genio, ordinò ai Generali Combattenti, Euclides Zenobio da Costa e Oswaldo Cordeiro de Farias di attaccare senza tregua il nemico. Dopo il 26 aprile, con la conquista di Collecchio e Formovo di Taro, la mia Stazione Radio è passata a disposizione del Comando di primissima linea e fino al 28 aprile ho operato a bordo della macchina Comando del colonnello Humberto Castelo Branco, che a Neviano de' Rossi, assistito dai Maggiori Bizzarria Mamede e Alexinio de Bitancourt, trattava per la resa incondizionata della 148a divisione nemica. Il 30 aprile sono stato chiamato al Quartier Generale di prima linea ad Alessandria, sotto il comando del generale Zenobio da Costa, e alle 12:30 del giorno 2 maggio, mentre la truppa brasiliana si congiungeva a Susa con l'esercito francese, ho avuto la felice sorte di ricevere questo messaggio: *"Cessare fuoco nel Nord Italia e nell'Austria. Firmato: H.R. Alexander; Supremo Comandante Alleato"*.

Dopo il ristabilimento della pace, per avere la possibilità di tornare a Pistoia, ho chiesto volontariamente di entrare a far parte della Guardia del Cimitero Militare e questo mi è stato concesso. Ma come potete immaginare, questa non è la fine della storia.

Ringrazio Dio per due motivi. Il primo è che, nonostante le circostanze, come radiotelegrafista ho potuto compiere il mio dovere senza sparare. E il secondo è che ancora oggi sono qui a Pistoia, a parlare con voi.

5. O CEMITÉRIO BRASILEIRO⁷

O sacrário que surge em Pistóia, na área de São Roque, representa a lembrança que Pistóia quis dedicar aos brasileiros que vieram combater e que morreram no nosso território. A área manteve um aspecto silencioso e majestoso, e o monumento à memória dos mortos da F.E.B. ergue-se no meio da campanha, perto da igreja e ao cemitério comunal de São Roque. Miguel Pereira na fim da guerra foi encarregado de recuperar os mortos estraviados, tratar da preparação e conservação do cemitério até 1960, daí por diante tratará de cuidar do Sacrário.

«[...] o cemitério e o monumento que Pistóia quis doar ao Brasil não é um ino à guerra e sim uma advertência pela paz, uma coisa triste e linda. Aqui há sangue dos nossos mortos que foi derramado para vocês italianos e é bom que saibam que morreram por isto. Cada vez que escrevia numa família no Brasil, acabava a carta com as seguintes palavras: é doce e bom morrer pela paz – é uma contradição, uma utopia – porém tinha este ideal. Eu amo muito o lado humano das coisas e não o lado oficial, eu sou objetor de consciência, nunca dei um tiro na guerra.»

O cemitério acolheu de fato quatrocentos e sessenta e cinco soldados até 1960, quando foram trasladadas no Brasil.

«[...] é minha primeira missão foi piedosa, cuidar por quatorze anos o Cemitério de Guerra de São Roque. Fiz parte daqueles que sepultaram os mortos. Um militar da ativa não pode permanecer no exterior por mais de quatro anos, eu fiquei por quatorze anos, sem pistola, sem metralha, meu único armamento era o crucifixo. Nestes primeiros anos vieram as maiores autoridades do Brasil, deputados, governadores, ministros, até o bispo do Rio de Janeiro, há mais de centomil assinaturas daquele período testemunhando. Entendam que quando chegavam dezoito ônibus a cada vez, com seicentas pessoas, era difícil que todos assinassem, podiam assinar uns trezentos, tezentos e cinquenta, portanto eram muito mais, pois quando um brasileiro entra no cemitério e há a cerimônia com hasteamento da bandeira, a emoção é tal que todo mundo chora, ninguém aguenta, pensando naqueles rapazes, que vimos quebrado pela guerra, e a estupidez da guerra, a maior estupidez que homem fez foi a guerra. Quem conhece a história, sabe da guerra dos cem anos, das cruzadas, da primeira e da segunda guerra mundial, até hoje estão desaparecendo. Eu, nas minhas humildes orações a cada manhã rezo que seja feita a vontade de Deus pela paz, pois é coisa muito grave falar em paz.»

Quando foi inaugurado o monumento em 1966, foram convidadas todos os patriotas italianos, os famosos "partigiani" patriotas e eles enquanto nos estávamos na celebração, falaram que sabiam onde tinha ainda um morto a ser recuperado em Montese, e como eu estava resgatando todos os mortos, fui lá e tinha este defunto em cinco metros de profundidade a ser resgatado».

5. IL CIMITERO BRASILIANO⁷

Il sacrario che sorge a Pistoia, nella zona di San Rocco, rappresenta il ricordo che Pistoia ha voluto dedicare ai brasiliani che sono venuti a combattere e che sono morti sul nostro territorio. La zona ha mantenuto un aspetto silenzioso e solenne, e il monumento in memoria dei caduti della F.E.B. si innalza in mezzo alla campagna, vicino alla chiesa e al cimitero comunale di San Rocco. Miguel Pereira alla fine della guerra viene incaricato di recuperare le salme disperse, curare l'allestimento e la conservazione del cimitero fino al 1960, e da quel momento si occuperà di custodire il sacrario.

«[...] Il cimitero e il monumento che Pistoia ha voluto regalare al Brasile, non è un inno alla guerra ma è un avvertimento per la pace, è una cosa tristemente bella. Qui c'è il sangue dei nostri caduti ed è per voi italiani ed è bello che voi sappiate che siamo morti per la libertà dell'Italia. Ogni volta che io scrivevo alla mia famiglia in Brasile, finivo la lettera con le parole: – è' dolce e bello morire per la pace – è una contraddizione, un'utopia, ma io avevo questa idea. Io amo molto il lato umano delle cose e non il lato ufficiale, io sono un obiettore di coscienza, non ho mai sparato in guerra».

Il cimitero ha accolto infatti corpi di quattrocentosessantacinque soldati fino al 1960, quando le salme furono traslate in Brasile.

«[...] La mia prima missione è stata una missione pietosa, guardare per quattordici anni il cimitero di guerra di San Rocco. Ho fatto parte di coloro che hanno aiutato a seppellire i morti. Un militare dell'esercito attivo non può stare all'estero per più di quattro anni, io sono stato quattordici anni, senza pistola, senza mitra, la mia unica arma era il crocefisso. In questi primi anni sono venute tutte le maggiori autorità del Brasile, deputati, governatori, ministri, anche il cardinale di Rio de Janeiro, ci sono più di centomila firme di quel periodo che lo testimoniano. Capite che quando arrivavano diciotto pulmann per volta, con seicento persone, difficilmente tutti firmavano, potevano firmare in trecento, trecentocinquanta, quindi erano molti di più, poi quando un brasiliano entra nel cimitero e c'è la cerimonia con l'alzabandiera, l'emozione è tale che si piange, non si può non piangere, se il pensiero va a quei ragazzi, che si è visto spezzati dalla guerra, e la stupidità della guerra, la cosa più stupida che l'uomo ha fatto è stata la guerra. Chi conosce la storia, sa della guerra dei cent'anni, delle crociate, della prima della seconda guerra mondiale, anche ora in questo momento stanno sparando. Io, nelle mie umili preghiere tutte le mattine prego che sia fatta la volontà di Dio per la pace, perché è una cosa molto seria parlare di pace.

Quando si è inaugurato il monumento nel 1966, si è invitato tutti i patrioti italiani, i famosi partigiani patrioti e loro mentre facevamo la cerimonia ci dissero di sapere dove c'era ancora un morto a Montese da recuperare, siccome io stavo recuperando tutti i cadaveri, andammo là e c'era un morto a cinque metri di profondità da recuperare».

Ao soldado sepultado por mais de ventiecincos anos em Montese foi dedicada uma lápide no monumento brasileiro em 7 de junho de 1967.

*“Ao soldado morto em combate
na terra da Italia a Patria reconhecida.”*

O monumento será construído em 1966 pelo arquiteto Olavo Redig de Campos da turma do Neimeyer, em lembrança do sacrifício do exército brasileiro pela libertação da Itália, sendo repleto de símbolos: o altar apoia numa base em forma de cruz, e na parede que fica atrás do pavilhão escultórico – representando um Cálice litúrgico – são gravados os nomes dos mortos, enquanto outro pavilhão no lado direito lembra uma barraca militar.

«[...] A ara enquanto ha cerimonia é uma simples mesa, mas no momento em que ha celebração pelos mortos, ai arrumamos com os paramentos e a cerimonia sendo celebrada fora da igreja em lembrança dos soldados é chamada missa campal, em seguida vemos o palanque das autoridades que usase na cerimonia do dia de Finados, ou quando vem o Presidente da Republica e as autoridades».

A força encantadora evocada pelo estudo da simbologia, parece ainda maior observando o esforço do lago onde corre a parede em pedra atrás do pavilhão emoldurado pelo jardim e das avenidas arborizadas e os arbustos ao redor.

«[...] Quando ha sol podese ver os nomes ue refletem na agua do lago, numa verdadeira poesia devida ao arquiteto que fiz o monumento. Vemos em seguida todos os nomes dos falecidos, em hordem hierarquica e alfabetica. Alguns destes com claras raizes italianas, que quando fomos para Italia, vieram voluntarios pra combater na terra dos avós e dos bisavós».

Não tem mais as cruzes lembrando tantas vidas perdidas, porém andando nas trilhas do jardim retalhado entre o cemitério, podese ver varias lajotas brancas, que brotam da grama com os mesmos nomes da parede, assim de ter a impressão de estar num Cemitério do Brasil.

«[...] Em 1987, , sendo o monumento bem acabado ha muito tempo, as familias pediram permissão para acrescentar os nomes, assim com a Embaixada chegamos num acordo em que, não tendo a possibilidade de instalar as cruzes como era anteriormente, foi feita uma lajotinha com o nome, o que não quebra a rmonia do monumento. Destaque que o nome do frei, o unico frei militar morto em cobate, é o patrono do serviço religioso militar. [...] quando tinha cerimonia sempre veio muita, mesmo muitas pessoas, e os meninos italianos representando os brasileiros deponiam uma flor cada um no tumulo de um soldado».

Al soldato rimasto sepolto per oltre venticinque anni a Montese viene dedicata una lapide nel cimitero brasiliano il 7 giugno 1967.

*“Al soldato brasiliano morto in combattimento
in terra d'Italia la Patria riconoscente”.*

Il Monumento sarà costruito nel 1966 dall'architetto Redig de Campos, collaboratore di Niemeyer, in ricordo del sacrificio compiuto dall'esercito brasiliano per la liberazione dell'Italia ed è carico di simboli: l'altare poggia infatti su un basamento a forma di croce, e sul muro che si vede alle spalle del padiglione scultoreo – che rappresenta il Calice liturgico – sono incisi i nomi dei caduti, mentre l'altro padiglione sul lato destro ricorda una tenda militare.

«[...] L'ara quando non si celebra la cerimonia è un semplice tavolino, ma al momento che si celebra la messa per i caduti, si mettono i paramenti sacri e si prepara per la celebrazione che essendo svolta fuori dalla chiesa e in ricordo di soldati è detta messa campale, poi vediamo anche un palco per le autorità, che si usa nei giorni delle cerimonie come il 2 novembre, o quando viene in visita il presidente della Repubblica e le autorità».

La forza suggestiva evocata dallo studio attento della simbologia, appare ancora più evidente se si osserva lo scorcio della vasca che corre lungo il muro di pietra dietro al padiglione incorniciato dal giardino e dai viali di alberi e cespugli circostanti:

«[...] Quando c'è il sole si possono vedere i nomi che si riflettono sull'acqua del lago e questa è una vera poesia frutto dell'architetto che ha fatto il monumento. Vediamo poi tutta la serie dei nomi dei caduti, non in ordine gerarchico ma in ordine alfabetico. Alcuni di evidenti origini italiane, che quando siamo venuti in Italia, sono venuti volontari a combattere nella terra dei nonni e dei bisnonni».

Non ci sono più le croci a ricordare tante vite perdute, ma camminando per i sentieri del giardino ritagliato nei confini del sacrario, è impossibile non notare tante altre piccole lapidi bianche, che spuntano in mezzo all'erba e che il lungo muro di pietra non è riuscito peraltro ad accogliere.

«[...] Nel 1987, quando ormai il monumento era finito da tempo, le famiglie chiesero di poter aggiungere dei nomi, così con l'ambasciata siamo arrivati all'accordo che, non potendo più mettere le croci come prima, fu fatta una lapidina con i nomi, che non rompe l'armonia del monumento. Si nota anche il nome di un sacerdote, l'unico cappellano militare morto, che ora è patrono del servizio religioso delle truppe armate [...] quando si facevano le cerimonie è sempre venuta tanta, tanta gente, è i bambini italiani che rappresentavano quelli brasiliani mettevano ognuno un fiorellino sulla tomba di un soldato».

A importância do significado simbólico do monumento e da área circunstante, pode ser entendida pela presença das palavras gravadas na entrada – em duas hastes – explicando o simbolismo da área monumental, a valência e o significado de cada elemento incluídos pelo arquiteto no tempo da construção, que são no final bem perceptíveis visitando o sacrário.

A TERRA

*A terra de sepultura
É terra sagrada.
Na Itália o camposanto
É a terra intocável
Do antigo cemitério
E lá continua agreste
Como antes
Sagrada pelo "sangue dos heróis".*

A CRUZ

*A cruz toma posse do terreno,
fixa seus limites,
Consagra seu destino.
São linhas brancas
Da enorme cruz
Que marcam o lugar para sempre.
Ao altar de Deus
Se ascende pelo pé da cruz
Os braços se abrem,
em verdes campos
de esperança e fé.*

O SACRIFICIO

*Ao centro da cruz
Está o altar de Deus.
Pelo sacrifício do altar
Os mortos se elevam
À glória de Deus
Aqui domina a vertical
As colunas elevam o pátio
Bem alto
Como um cálice.*

L'importanza del significato simbolico del monumento e dell'area circostante, si può dedurre dalla presenza delle parole incise all'ingresso – su due steli – che spiegano la simbologia dell'area monumentale, la valenza e il significato di tutti gli elementi inseriti dall'architetto al momento della costruzione, che sono poi molto percepibili da chiunque visiti il sacrario.

LA TERRA

*La terra di sepoltura
è terra consacrata.
In Italia è il camposanto.
È la terra intoccabile
dell'antico cimitero.
Essa rimane agreste
come prima,
Consacrata dal sangue degli eroi*



LA CROCE

*La croce prende possesso del terreno,
Fissa i suoi limiti,
consacra il suo destino.
Sono le bianche linee
Dell'enorme croce
che marcano il luogo per sempre.
all'altare di Dio
si sale dal piede della croce,
la braccia si aprono,
in verdi campi di speranza e di fede.*

IL SACRIFICIO

*Al centro della croce
sta l'altare di Dio.
col sacrificio dell'altare
i morti si elevano
alla gloria di Dio.
Qui domina la verticale,
le colonne elevano il palio
ben alto
come un calice.*

A ÁGUA

*O horizonte é o perfida terra
Da terra que recebe os mortos
Para o descanso eterno
É a linha horizontal
Ao longo do espelho d'água
Serena estática
Como as coisas acabadas.*

A PEDRA

*A pedra é símbolo da resistência
A pedra é tenaz
A pedra é dura
O muro de pedra sguarda
Gravados para sempre
Os nomes gloriosos
E a memória dos vivos
Os nomes emergem
Das águas tranquilas
As águas refletem os nomes no céu
É a glória do heróis*

A GLÓRIA

*Para ascender à glória dos mortos
Um longo caminho
Em meio às pedras
O caminhos das batalhas vencidas
O das vitórias
Alcançadas no sacrifício
O nome do Monte Castelo
E tantos outros
Gravados no chão de pedra
Reinem a longa caminhada
De nosso irmãos*

L'ACQUA

*L'orizzonte è il profilo della terra,
della terra che riceve i morti
per il riposo eterno.
È la linea orizzontale
Del lungo specchio d'acqua.
Serena, estatica
come le cose tranquille.*

LA PIETRA

*La pietra è simbolo della resistenza.
La pietra è tenace.
La pietra è dura.
Il muro di pietra conserva,
incisi per sempre,
i nomi gloriosi.
È la memoria dei vivi.
I nomi emergono dalle acque tranquille.
Le acque riflettono i nomi nel cielo
è la gloria degli eroi.*

LA GLORIA

*Per ascendere alla gloria dei morti
Un lungo sentiero,
in mezzo alle pietre.
Il percorso delle battaglie vinte
quello delle vittorie
conquistate nel sacrificio.
il nome di Monte castello
e tanti altri.
stampati nel pavimento di pietra
rivivono la lunga marcia
dei nostri fratelli.*

O RESPEITO

*A presença dos vivos
É marcada pelo respeito
Um lugar apartado
Para glorificação
Na contemplação
À direita do altar
No lugar de honra
A Bandeira do Brasil
E a gratidão da Pátria*

«[...] no Brasil, porém ha um lindo Monumento no Rio de Janeiro na praia do Flamengo, ha uma cripta num subterreo e uma sala de cem metros onde cada tumulo tem uma mesa em marmore, de pedra com no iterior a urna com os restos, são todos os 460 que partiram, na verdade eram 461, ma um ficou em Pistóia».⁸

Não obstante o Cemitério brasileiro não seja um lugar onde podese render homenagem aos proprios mortos caídos na guerra, permanece o simbolo do reconhecimento apalpavel que Pistóia quis dedicar neste quase quinhentos jonvens estrangeiros, que encontraram a morte a milhares de quilometros de casa, numa hepoca na qual parecia ainda possivel combater e morrer pela liberdade e construir um futuro de paz. O sacrario, como os lugares de sepoltura, traz consigo uma parte das emoções e os marcos da passagem daqueles que acolheu.

Entre os quais, o mais vivido é o do Marechal Pereira: o marconista da FEB, o militar antimilitar, o brasileiro que amou Pistóia, e que Pistóia ama e lembra.

IL RISPETTO

*La presenza dei vivi
è marcata dal rispetto,
Un lungo apparato
per la glorificazione
nella contemplazione.
A destra dell'altare,
nel posto d'onore,
la bandiera del Brasile
è la gratitudine della Patria.*

«[...] In Brasile, invece c'è un bellissimo monumento a Rio de Janeiro, nella Praia do Flamengo, c'è una cripta con un sotterraneo e un salone di cento metri dove ogni tomba ha un tavolo di granito di marmo, di pietra, con dentro l'urna con i resti, sono tutti e 460 che sono partiti, in realtà erano 461, ma uno è qui a Pistoia».⁸

Nonostante il cimitero brasiliano non sia un luogo dove si può fisicamente rendere omaggio ai propri morti caduti in guerra, rimane comunque il simbolo del riconoscimento tangibile che Pistoia ha voluto dedicare a quasi cinquecento ragazzi stranieri, che hanno trovato la morte a migliaia di chilometri da casa, in un'epoca nella quale appariva ancora possibile combattere e morire per la libertà e costruire un futuro di pace. Il sacrario, come tutti i luoghi di sepoltura, reca con sé parte delle emozioni e i segni del passaggio di coloro che ha accolto.

Tra questi, il più vivo e recente è quello lasciato dal maresciallo Pereira: il marconista della Feb, il militare antimilitarista, il brasiliano che ha amato Pistoia e che Pistoia ama e ricorda.



Iconografia



Miguel e Giuliana (7/2/1947).



Miguel Pereira; foto scattata nel RIS.



Il marconista Miguel Pereira.
Foto ricordo (25/12/1944).



Piantina con gli spostamenti e le battaglie della FEB.



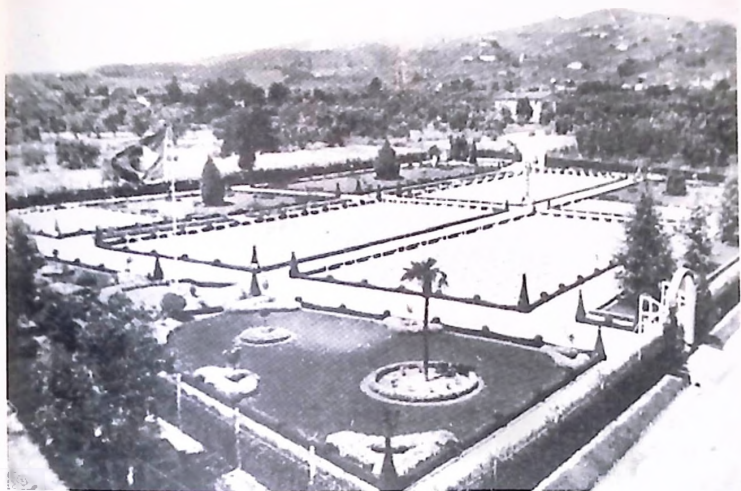
Adesivo riassuntivo delle battaglie e dei corpi della FEB.



Miguel e Giuliana ricevuti nel 1996 dal Ministro della Difesa brasiliano.



Miguel Pereira in Brasile nel 1996.



Sistemazione del vecchio Cimitero brasiliano.



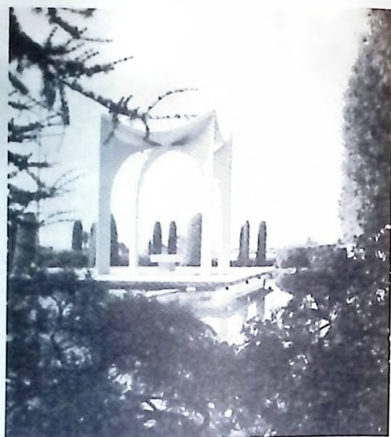
Cerimonia al Cimitero brasiliano dell'aprile 1954.



Ingresso
al vecchio Cimitero brasiliano



Lapide dedicata al soldato ritrovato a Montese.



Monumento votivo del Sacrario di San Rocco.



Muro interno al Sacrario con incisi i nomi dei caduti.

Appendice

Pequeno suplemento

Miguel Pereria,
Extractos do diário de guerra
e da correspondência com o Marechal João B. Mascarenhas de Moraes

No arquivo do Miguel Pereira, entre as cartas, relatos, fotografias e varios papeis relativos ao Cemitério Militar Brasileiro em Pistoia e ao Monumento Votivo, foi achada uma velha caderneta de papel bege fabricada em Brasil. Tratase de um diário escrito pelo próprio Miguel Pereira desde o dia do desembarque em Livorno (12 de outubro 1944) até a chegada em Pistóia (23 de novembro). Neste primeiro mês e meio no teatro da guerra ele anotou espontanea e minuciosamente o encontro com a Itália arruinada pelos bombardeios, as experiências no front em Porretta, as relações com pessoal da montanha. Embora na caderneta sobrem ainda onze folhas, o escrito terminase, talvez fosse isto um signo do destino!, no primeiro dia na cidade de Pistóia, onde ia se cumprir a vida e a missão do Miguel Pereira.

Seguem uns extratos do inicio e do final do diário (transcritos por Michela Pereira e Francesco Di Pietro); em seguida, uns trechos da correspondência com o Marechal João B. Mascarenhas de Moraes.

Extractos do diário

Na capa da caderneta achanse as seguintes palavras: “Tudo, tudo, são maravilhas” – *no mundo* – “VIVA O BRASIL” – “DIÁRIO” – Miguel Pereira – *Rádio Op.*

12-X-944

Levorgno

DIÁRIO ESTADIA NO EXTERIOR

A 6 ancorrei em NAPOLIS. A 9 levantei ferro. A 11 de outubro, cheguei à Levorgno, porto marítimo ITALIANO. onde saltei em terra firme à 12. Pois concluindo a dura viagem de BARCAÇA ancorrei en Levorgno para pousar a noite do 11 para 12. Eram 48 barcaças atapetadas de soldados BRASILEIROS, que, anciosos chegavamos ao teatro da maior guerra de todos os tempos. As 9 horas do dia 12 já nos BRASILEIROS pisavamos o solo firme da ITALIA, DA velha EUROPA.

Chuvia torrencialmente, fomos os primeiros, quasi a saltar, e os primeiro [s a] tomar caminhões que nos levaram a u[m] posto de repouso para as tropas [...] recem chegadas. Aspecto orrori [zan] te. Imprecisionave. Jamais julgar[a?] ver tanta destruição. Desde do port[to] de Napolis era sêmpre crescente [...] aspecto de ruínas e demolição [...] força brutal dos [...] nas de navios dest[roçado...] tão hourrivel asp[...]

No porto de Levorgno multiplicanse muitas vezes os [os] navios destroçados. No cais do porto, as turmas de Engenharia dos Ex. Aliados, faziam aterros e outros reparos de estrada

Miguel Pereira,

Alcune pagine dal taccuino di guerra

e dalla corrispondenza col Mar. J.B. Mascarenhas de Moraes

Fra le carte di Miguel Pereira, che formano un ampio archivio di documenti, lettere, cronache e fotografie riguardanti il Cimitero (e poi il Monumento) Militare Brasiliano di Pistoia, è stato ritrovato un taccuino di carta beige, legato in spago, di fabbricazione brasiliana, che contiene un diario del periodo trascorso dallo sbarco a Livorno (12 ottobre 1944) all'arrivo a Pistoia (23 novembre): un mese e mezzo nel quale sono registrati, in maniera immediata e con ricchezza di dettagli, il primo contatto con l'Italia devastata dalla guerra, le esperienze al fronte a Porretta, i rapporti con la gente della montagna, fino all'arrivo a Pistoia. A questo punto termina lo scritto (ma non il taccuino, che contiene altre undici pagine vuote), e non si può non dare, oggi, a questo evento in sé non intenzionale un forte significato simbolico: arrivando a Pistoia, Miguel Pereira era arrivato a destinazione!

Si riportano di seguito alcuni estratti dalla parte iniziale e finale del documento; seguono alcuni stralci dalla corrispondenza col maresciallo João B. Mascarenhas de Moraes (trascrizione e traduzione a cura di Michela Pereira e Francesco Di Pietro).⁹

Dal taccuino

Sulla copertina del taccuino ci sono le seguenti scritte, dall'alto: "Tudo, tudo, são maravilhas" – *no mundo* – "VIVA O BRASIL" – "DIÁRIO" – Miguel Pereira – *Rádio* ^{Op.}

12 ottobre 1944

Livorno

DIARIO DELLA PERMANENZA ALL'ESTERO

Sono arrivato a Napoli il sei, il nove ho tolto l'ancora, l'11 ottobre sono arrivato a Livorno, porto italiano, e lì scesi a terra il 12. Perché, concludendo il duro viaggio sul rimorchiatore, ho gettato l'ancora a Livorno e lì sono stato fermo la notte dall'11 al 12. Erano quarantotto rimorchiatori zeppi di soldati brasiliani, che pieni d'aspettative arrivavamo sul teatro della più grande guerra di tutti i tempi. Alle 9 del giorno 12 noi brasiliani camminavamo sulla terraferma dell'Italia, della vecchia Europa.

Pioveva in maniera torrenziale, fummo quasi i primi a scendere, e i primi a salire sui camion che ci portarono a un posto di riposo per le truppe appena arrivate. Visione terrificante. Mi impressionava. Non mi sarei mai immaginato di poter vedere un distruzione così grande. Fin dal porto di Napoli era aumentata in continuazione [...] la visione di rovine e di crolli [...] la forza brutale dei [...] di navi distrutte [...] visione tanto orribile [...].

Nel porto di Livorno le navi distrutte sono innumerevoli. Sulla banchina del porto le squadre del Genio degli Eserciti Alleati facevano terrapieni e altri ripari di strada utilizzando

utilizando para tal obra quantidade gigantesca de material completamente inutilizado, como seja: caminhões queimados, metralhadoras (*sic*) e canhões quebrados ou estraçalhados e muitas outras máquinas destroçadas.

Debaixo da torrencial chuva que nos recebeu, em coluna por 6 aquadavamos os caminhões que nos deveriam transportar ao posto de descanso da longa viagem.

À nossa esquerda havia uma posição de metralhadoras A.Ae. com telefone de controle e outros confortes de boa instalação. Do lado do mar uma bem instalada cozinha. Tudo Americano. Em ambos os lados da estrada estava completamente minado. Pois os alemães achavam-se a poucos quilómetros deste local. O [...] recoberto de balões [...] contra a aviação inim [...]]

Todos molhados, embarcamos nos caminhões que logo chegaram.

A cidade de LIVORNO, belíssima com aspecto de cidade moderna, entretanto quasi totalmente destruída, todas as casas furadas de projectis de todos os calibros e especies; aliás, as que mal podem permanecer sobre seus alicerces.

A estrada de ferro destruída, os fios electricos e trilhos cortados em pedacinhos de dois metros u menos também (*sic*) pontes destruídas, arvores esfachiadas enfim, cimento armado em farinha e ferros retorcidos tudo pela força expansiva das materias inflamaveis. Andamos, em todo o percurso com a estrada quasi empedida pelo povo ITALIANO que si desparavam num mixto de aclamações e pedidos de [cigarros?] e comidas a todas [...]nos.

O otimismo meu come de todos crescia pois, além das aclamações do povo ITALIANO que nos esperava e recebia de braços abertos e com sorriso nos labios as perfectas organizações dos AMERICANOS nos proporcionavam confiança em nossa jornada. Depositos interminaveis de provisões e armamento, munições e caminhões ocupavam grandes areas de terreno. A mais perfeita organização...

DEUS ME ABENÇÕE E PROTEJA¹⁰

DIA 23 – Pela manhã o sgt. Gomes [una freccia segnala che qui vanno inserite alcune parole scritte sul margine sinistro del foglio, di lettura difficoltosa: Cara dum fun. aposentado da E. ferro] disse-me, prepare-se, pois vamos à Pistoia a titulo de descanso. Eu respondi sim, mas vocês do 1º time, porque eu sou novo no “Front” e certamente retornarei para lá. Não absolutamente, não, disse o Gomes, você é da minha equipe e vamos juntos, já falei a respeito com o ten. Sim, estou pronto, quando isto é, que ora se parte agora.

Fui saudar o Sr. Romulo e familia, apresentei lá o caro Magalhães. O Sr. Romulo me fez algumas encomendas “Auguro-me bom descanso.” Estou istalado na casa nº 21 à rua Monte Sabotino em Pistoia, boas acomodacões e um casal de velhos aposentado serviveis mas receiosos de nos.

DEUS ME ABENÇÕE E PROTEJA

DIA 24 – Tivemos uma boa noite. Estou num quarto com Barreto, Oswaldo, Russo (Hercilio) e Ferreira na sala de visitas todos bem acomodados. Levanteime as 6.30 fui buscar café no QG com eses. ...

per questo una quantità gigantesca di materiale completamente inutilizzato, come: camions bruciati, mitragliatrici e cannoni sfasciati o in pezzi e molti altri macchinari distrutti.

Sotto la pioggia torrenziale che ci aveva accolti, in colonna per sei aspettavamo i camions che ci dovevano trasportare al posto di riposo dopo il lungo viaggio.

Alla nostra sinistra c'era una postazione di mitragliatrici antiaeree con un telefono di controllo e altre comodità, il tutto ben installato. Dal lato del mare una cucina ben sistemata. Tutto americano. Da entrambi i lati della strada il terreno era completamente minato. I tedeschi si trovavano a pochi chilometri da qui. Il [...] ricoperto di palloni [...] contro l'aviazione [...].

Tutti bagnati, ci siamo imbarcati nei camions che erano appena arrivati.

La città di Livorno, bellissima nel suo aspetto di città moderna, ma tuttavia quasi totalmente distrutta, tutte le case bucate da proiettili di tutti i calibri e specie; e addirittura alcune che quasi non stanno più in piedi sulle fondamenta.

La ferrovia distrutta, fili elettrici e binari tagliati a pezzettini di due metri o meno, e poi ponti distrutti, alberi divelti, cemento armato sbriciolato e ferri attorcigliati, tutto per la forza distruttiva delle materie infiammabili. Abbiamo camminato per tutto il percorso, con la strada quasi ostruita dal popolo italiano che ci correvano incontro disordinatamente, con un misto di acclamazioni e richieste di [sigarette?] e cibo a tutte [...] noi.

Il mio ottimismo come quello di tutti cresceva perché, oltre alle acclamazioni del popolo italiano che ci aspettava e ci riceveva a braccia aperte e col sorriso sulle labbra, la perfetta organizzazione degli americani ci infondeva fiducia per il nostro compito. Depositi interminabili di provviste e armi, munizioni e camions, occupavano grandi aree di terreno. L'organizzazione più perfetta.

Dio mi benedica e mi protegga.

Giorno 23 – Stamattina il sergente Gomes (quel tipo, il ferroviere in pensione) mi ha detto, preparati, perché andiamo a Pistoia per riposarci. Io ho risposto, sì, ma andate voi della prima squadra, perché io sono al fronte da poco e certamente devo tomarci. No, assolutamente no, ha detto Gomes, tu sei della mia squadra e andiamo tutti insieme, ne ho già parlato col tenente. Sì, sono pronto, se così dev'essere, ora che si parte subito.

Sono andato a salutare il Signor Romolo e la famiglia, e ho presentato loro il caro Magalhães. Il Signor Romolo mi ha fatto alcune raccomandazioni e mi ha augurato "buon riposo". Sono sistemato nella casa n° 21 di via Monte Sabotino a Pistoia, una situazione buona e una coppia di anziani disponibili ma timorosi di noi.

Dio mi benedica e mi protegga.

Giorno 24 – Abbiamo passato una buona nottata. Sto in camera con Barreto, Oswaldo, Russo (Hercilio) e Ferreira nel salotto di casa, tutti ben sistemati. Mi sono alzato alle sei e mezzo e sono andato a prendere il caffè al Quartier Generale insieme a loro.

Da correspondência com o Marechal João B. Mascarenhas de Moraes

Itália – Pistóia, 29 de setembro de 1955

Permitome Exm.º Sr. Marechal reiterar o que lhe disse em Pistóia, na sala da nossa modesta casa, em junho del 1953, quando V. Encia. queria tratar da minha carreira militar, isto é, verificar a possibilidade de promoção. Então eu disse e aqui tomo a liberdade em repetir: «[...] *sintome privilegiado, honrado e desvanecido em ser o Zelador Enc. da Vigilância do CEMITÉRIO MILITAR BRASILEIRO DE PISTOIA e prefiro continuar como 2º Sargento, mas ficar aqui cuidando dos restos sagrados daqueles que vi lutar, morrer e triunfar; enquan[to] isso for possível ...».* E se for possível desejo ficar aqui até o fim, isto é, até ao momento da exumação para cunprir, religiosamente, aquela parte da minha sagrada missão que Vossa Excelência tanto me recomendou – verificar a exumação de cada resto, para evitar confusão no momento da colocação nas urnas, que os levarão de regresso ao amado e estremecido Brasil».

Itália – Pistóia, 2 de julho de 1956

De maio a setembro, todos os anos, no Cemitério é uma Romaria constante, só diminuindo o movimento de visitas, no inverno, mas mesmo assim diáriamente há visitas! É uma prova que Eles não estão esquecidos.

Posso dar testemunho que os nossos queridos e memoráveis camaradas são bastante admirados, graças a Deus. É comovente poder constatar a grandeza do coração dos brasileiros. Estou ocupando uma função tão piedosa que me permite avaliar a nobreza da nossa brava gente a começar, PERMITAME, pelas paternas, autorizadas e mui bondosas cartas que eu recebo do Maior Militar brasileiro o Grande e Sincero Amigo JOÃO BAPTISTA MASCARENHAS DE MORAES. Cartas, conselhos e advertência autorizaddos (*sic*) e prudentes quão patrióticos e construtivos.

Recebo cartas de toda a família brasileira, especialmente de pais, mães, viúvas, irmãos e filhos de Ex-combatentes e familiares de mortos na guerra! Posso dar tesmunho (*sic*) que o Brasil inteiro está com o pensamento voltado para Pistóia, para aqueles que tanto V. Encia. como eu vimos lutar como lões (*sic*), morrer como bravos e triunfar como cristãos! Pedidos para celebrar S. Missas; pedido para ornamentar a sepultura e outros mil são feitos freqüentemente.

O Campo-Santo está sempre coberto de flores de visitantes que trazem flores para verdadeiros pelotões, para um parente para um amigo para atender a um pedido de um conhecido! É uma flôr que fica junto a sepultura são orações que se elevam aos Ceus! É comovente constatar, repito, a grandeza do coração e a nobreza de espirito dêsse grande povo da nossa querida e Sacra terra de Santa Cruz!

O Cemitério Militar Brasileiro de Pistóia, é sem duvida o ponto de encontro dos brasileiros e de convergência de gente de todo o Mundo que vem prestar homenagens aos melhores filhos do Brasil que pelo seu valor são respeitados e admirados em âmbito Internacional.

Dalla corrispondenza col Maresciallo Mascarenhas de Moraes

29 settembre 1955

Mi permetto, Ecc.mo Sig. Maresciallo, di ripetere quello che le dissi a Pistoia, nel salotto della nostra modesta casa, nel giugno del 1953, quando Sua Eccellenza voleva parlare della mia carriera militare, cioè esaminare la possibilità di promozione. Allora dissi, e ora qui mi prendo la libertà di ripetere: «[...] *mi sento privilegiato, onorato e orgoglioso di essere il Curatore incaricato della sorveglianza del Cimitero Militare Brasiliano di Pistoia e preferisco rimanere 2° Sergente, ma —per quanto possibile— rimanere qui a prendermi cura dei resti sacri di coloro che ho visto lottare, morire e trionfare. E, se fosse possibile, desidero rimanere qui fino alla fine, cioè fino al momento dell'esumazione per compiere religiosamente quella parte della mia missione sacra che Sua Eccellenza tanto mi raccomandò — verificare l'esumazione di ogni resto, per evitare confusione nel momento in cui verranno posti nelle urne che li riporteranno all'amato, amatissimo Brasile*».

2 luglio 1956

Da maggio a settembre, tutti gli anni, nel Cimitero è un pellegrinaggio continuo, e il movimento delle visite diminuisce solo d'inverno, ma anche allora vi sono visite ogni giorno! È una prova che Essi non vengono dimenticati.

Posso dare testimonianza che i nostri cari e indimenticabili commilitoni sono molto ammirati, grazie a Dio. È commovente poter constatare la grandezza del cuore dei brasiliani. La mia funzione umanitaria mi permette di apprezzare la nobiltà del nostro popolo coraggioso, a partire, me lo permetta, dalle lettere paterne, autorevoli e benevole che ricevo dal più grande dei soldati brasiliani, il grande e sincero amico João Baptista Mascarenhas de Moraes. Lettere, consigli, suggerimenti autorevoli e prudenti quanto patriottici e concreti.

Ricevo lettere da tutti i brasiliani, specialmente da padri, madri, vedove, fratelli e figli di ex-combattenti e familiari di morti in guerra! Posso testimoniare che il Brasile intero sta col pensiero rivolto a Pistoia, per coloro che sia Sua Eccellenza che io abbiamo visto lottare come leoni, morire da coraggiosi e trionfare come cristiani! Richieste di celebrare messa, richieste di ornare la tomba e altre mille richieste come queste vengono fatte spesso.

Il Camposanto è sempre coperto di fiori di visitatori che portano quantità enormi di fiori, per un parente, per un amico, per obbedire alla richiesta di un conoscente! È un fiore sulla tomba, sono preghiere che si levano al cielo! È commovente constatare, ripeto, la grandezza del cuore e la nobiltà di spirito di questo grande popolo della nostra cara e sacra terra della Santa Croce!¹¹

Il Cimitero Militare Brasiliano di Pistoia è senza dubbio il punto d'incontro dei brasiliani e di convergenza di persone di ogni paese del mondo che vengono a rendere omaggio ai figli migliori del Brasile, che per il loro valore sono rispettati e ammirati in ambito internazionale.

O que não deixa de ser uma grande honra e quasi (*sic*) um orgulho para nós. Especialmente para quem, como nós, bem podíamos ter aqui a nossa cruz, porque tivemos a grande honra de ter podido passar com Eles horas amargas no meio do fogo cruento e destruidor da horrível 2ª grande guerra Mundial.

Pistóia, 24 de maio de 1960

Assim que ficarem prontas, vou lhe enviar fotografia das Cerimônias de Monte Cassino e Roma, bem como jornais alusivos às mesmas.

As reuniões e homenagens dos Ex Combatentes das 16 Nações que lutaram na Itália, levadas a efeito em M. Cassino e Roma foram fantásticas, impressionantes e significativas. Sai mais convencido que sempre que essa confraternidade hoje dos inimigos de ontem, constitui um gigantesco passo para aquela PAX e tranquilidade perene tão desejada por todos os povos do mundo.

Todo ser humano sente a necessidade de viver em harmonia fraternal, que só uma verdadeira democracia, dentro dos princípios Cristãos pode oferecer e o Ex-Combatente que sentiu no corpo e na alma os horrores da guerra é e sera sempre um *elemento chave* na sociedade, especialmente na moderna que está corrompida, por tantos males, Para a garantia da tranqüilidade, da Paz do bem_estar que deve reinar entre os homens, o Ex_Combatente deve permanecer organizado, atento e zeloso dando exemplo de serenidade e operosidade para a manutenção do mundo livre. Grande exemplo dessa afirmativa é hoje o Presidente do E.U.A.

Segundo o meu minguado e apagado alcance, acho que os *HORRORES* da guerra, deveriam estar bem à vista de todos e em toda a parte, falando do sacrifício daqueles que se foram, no cumprimento do dever. Monumentos, Cemitérios, *CRUZES*, dos verdadeiros heróis, deveriam permanecer, perpetuamente, como sinal do supremo sacrifício, como amostra dos verdadeiros valores, como exemplo do dever cumprido, mas *SOBRETUDO* como *ADVERTÊNCIA* às grações futuras do perigo da guerra.

Eu garanto que a Conferência do Vértice, se estivesse reunida em Monte Cassino ou Pistóia, não falharia!!! Mòrmente no tempo atual que não existe distância para teleguiado, e portanto para Bomba Atômica, Hidrogênica e outras. Meu Deus, parece que o homem está perdendo a cabeça; a consciência; a Fê, tudo.

Só a Divina Providência sabe do nosso destino (da humanidade).

Questo è sempre un grande onore e quasi un motivo d'orgoglio per noi. Specialmente per chi, come noi, potrebbe anche avere qui la sua croce, perché abbiamo avuto il grande onore di poter passare con Essi ore amare in mezzo al fuoco cruento e distruttore dell'orribile seconda grande guerra mondiale.

24 maggio 1960

Non appena saranno pronte, le invierò le foto delle cerimonie di Monte Cassino e di Roma, e i giornali che ne parlano.¹²

Le riunioni e le onoranze degli ex-combattenti delle sedici nazioni che combatterono in Italia, celebrate a Monte Cassino e a Roma, sono state splendide, impressionanti e significative. Ne sono ritornato più convinto che mai che questa fratellanza oggi dei nemici di ieri costituisce un passo da gigante verso quella Pace e serenità perenne tanto desiderata da tutti i popoli del mondo.

Tutti gli esseri umani sentono la necessità di vivere in armonia fraterna, che solo una vera democrazia, all'interno dei principi cristiani, può offrire; e l'ex-combattente, che ha sofferto nel corpo e nell'anima gli orrori della guerra, è e sarà sempre un elemento chiave nella società, specialmente in questa società moderna corrotta da tanti mali. Per garantire la serenità, la Pace, il benessere che deve regnare fra gli uomini, l'ex-combattente deve rimanere organizzato, attento e sollecito nel dare esempio di serenità e operosità per il mantenimento del mondo libero. Grande esempio di quest'affermazione è oggi il Presidente degli USA.¹³

Secondo la mia considerazione, modesta e di nessun conto, credo che gli orrori della guerra dovrebbero essere ben visibili a tutti e dappertutto, e che si dovrebbe parlare del sacrificio di coloro che se ne sono andati nel compimento del loro dovere. Monumenti, cimiteri, croci dei veri eroi dovrebbero rimanere per sempre come segno del sacrificio supremo, come dimostrazione dei veri valori e come esempio del dovere compiuto, ma soprattutto come avvertimento alle generazioni future del pericolo della guerra.

Garantisco che la Conferenza al Vertice,¹⁴ se fosse stata riunita a Monte Cassino o a Pistoia, non sarebbe fallita!!! Ancor più nel tempo attuale, in cui non c'è distanza per i mezzi teleguidati, e dunque per la bomba atomica, all'idrogeno e quant'altre. Mio Dio, sembra che l'uomo stia perdendo la testa, la coscienza, la fede - tutto.

Solo la provvidenza divina conosce il nostro destino, il destino dell'umanità.

Canção do expedicionário¹⁵

*Você sabe de onde eu venho ?
Venho do morro, do engenho,
Das selvas, dos cafezais,
Da boa terra do côco
Da choupana onde um é pouco,
Dois é bom, três é demais,
Venho das praias sedosas,
Das montanhas alterosas,
Do pampa, do seringal,
Das margens crespas dos rios,
Dos verdes mares bravios,
Da minha terra natal.*

*Por mais terra que eu percorra,
Não permita Deus que eu morra,
Sem que volte para lá;
Sem que leve por divisa,
Esse "V" que simboliza,
A Vitória que virá :
Nossa Vitória final,
Que é a mira do meu fuzil,
A ração do meu bernal,
A água do meu cantil,
As asas do meu ideal,
A glória do meu Brasil !
Eu venho da minha terra,
Da casa branca na serra,
E do luar do meu sertão;
Venho da minha Maria
Cujos nome principia,
Na palma da minha mão.
Braços mornos de Moema,
Lábios de mel de Iracema,
Estendidos para mim,
Ó minha terra querida,
Da Senhora Aparecida,
E do Senhor do Bonfim
!
Por mais terra que eu percorra,
...
A glória do meu Brasil !*

*Você sabe de onde eu venho ?
É de uma pátria que eu tenho,
No bojo do meu violão;
Que de viver em meu peito,
Foi até tomando jeito,
De um enorme coração.
Deixei lá atrás meu terreiro,
Meu limão, meu limoeiro,
Meu pé de jacarandá,
Minha casa pequenina,
Lá no alto da colina,
Onde canta o sabiá !*

*Por mais terra que eu percorra,
A glória do meu Brasil !
Venho do além desse monte,
Que ainda azul o horizonte,
Onde o nosso amor nasceu;
Do rancho que tinha ao lado,
Um coqueiro que coitado,
De saudades já morreu.
Venho do verde mais belo,
Do mais dourado amarelo,
Do azul mais cheio de luz,
Cheio de estrelas prateadas,
Que se ajoelham deslumbradas,
Fazendo o sinal da Cruz !*

*Por mais terra que eu percorra,
...
A glória do meu Brasil !*

Adeus Pistóia

Está na hora do Adeus,
Está na hora do Adeus,
Minha Pistóia querida,
Minha Pistóia querida,
Como é triste dizerte adeus, quando não se pode chorar,
E, nós os mortos, não podemos, não podemos chorar
E dizer adeus,
Na hora da partida,
e dizer adeus,
Na hora da partida,
Então, chore por nós,
Então, chore por nós,
Minha Pistóia querida,
Minha Pistóia querida.
(DECLAMAÇÃO)

Depois de tantos anos sem olhar a luz do dia,
Olhar o céu, as estrelas, as flores e as montanhas,
Depois de haver sonhado muito, muito nas entranhas,
Da terra, que te fez libertadores e o eterno guia !

Libertadores do Universo! Guia da Liberdade!...

Depois de tantos anos, morando em solo estrangeiro,
Abençoados como se fossem filhos da própria terra,
Filhos da mesma Bandeira e de uma Bandeira que encerra
O mesmo fulgor de liberdade do nosso rinçao brasileiro!

Depois de tantos anos, e tão depressa chegou,
A hora do adeus, que é apenas uma lembrança,
Da guerra, da guerra que virou paz e e speranza,
Maldita guerra, que tão cedo a vida lhes roubou!

E todo o soldado, quando parte para a guerra,
Deixando para trás, um mundo de tristeza,
Leva sempre em seu coração a certeza,
De voltar um dia à sua querida terra!

E os mortos de Pistóia vão voltar,
Não tem medalha no peito e no ombro o fuzil,
Mas as suas almas estarão todas em perfil,
Contemplando em silencio, sem poder marchar...
Adeus! Adeus, Itália... Adeus, Pistóia querida!

Notas

¹ Lembramos a respeito a conferencia que o Prof. Gabriele Mariano teve em Pistóia em 24 de abril de 1987, cujo titulo: *A força expedicionaria brasileira (F.E.B.) na campanha d'Italia. (setembro 1944-abril 1945)*.

² Petracchi G., *Al tempo che berta filava. Aliados patriotas na Linha Gotica (1943-1945)*, Milano, Mursia, 1995.

³ Treço do discurso do Marechal Mascarenhas de Moraes às tropas no fim da Campanha da Italia.

⁴ As noticias sobre Miguel Pereira são fornecidas pelas filhas Michela e Donatella, os treços em italico são tirados de uma aula à III C que o Miguel teve na escola Enrico Betti de Pistóia, gravada por Fabio Giannelli su fita audio e guardada no instituto historico da Resistencia e da Societade da Provença de Pistóia.

⁵ Testimuhancia recolhida na casa da familia Pereira em dia 21 de julho 2003, por Gian Paolo Balli, Fabio Giannelli e Michela Innocenti, guardado no acervo historico do Istituto historico da Resistencia e da Sociedade contemporanea em Pistóia. A entrevista é em forma de conto, sim que a leitura fique perto das emoções evocadas pelas lebranças pessoais.

⁶ participação de Miguel Pereira aos encontros de estudo *Resistenza e dintorni – Lezioni di storia* – Sala Maior, Palazzo Comunale janciro-março 1996, editado em *Faestoria*, ano xv, 3/1996 nº 29, pp. 28-30

⁷ Os treços entre aspas são tirados de uma fita audio da visita dirigida pelo Miguel Pereira em 7 de março de 1991, quinta feira, gravada por Fabrizio Giannelli e guardada no acervo sonoro do Instituto Historico da Resistencia e da Societade contemporanea da provença de Pistóia.

⁸ Trecho da aula que o Miguel Pereira deu à III C, da escola de segundo grau Enrico Betti, gravada po Fabrizio Giannelli numa fita audio guardada no Instituto historico da resistencia e da sociedade contemporanea da Provincia de Pistóia.

Note

¹Ricordiamo a tale proposito la Conferenza che il Prof. Mariano Gabriele ha tenuto a Pistoia il 24 aprile 1987, dal titolo: *La forza di spedizione brasiliana (F.E.B.) nella campagna d'Italia (settembre 1944-aprile 1945)*.

²Petracchi G., *Al tempo che Berta filava. Alleati e patrioti sulla Linea Gotica (1943-1945)*, Milano, Mursia, 1995.

³Brani tratti dal discorso de Maresciallo de Moraes alle truppe a conclusione della Campagna d'Italia.

⁴Le notizie su Miguel Pereira sono state fornite da entrambe le figlie Michela e Donatella, mentre gli incisi in corsivo sono tratti dalla lezione tenuta da Miguel Pereira alla classe III° C, della scuola Media Statale Enrico Betti di Pistoia, registrata da Fabio Giannelli su audiocassetta e depositata all'istituto storico della Resistenza e della società contemporanea nella provincia di Pistoia.

⁵Testimonianza raccolta in casa della famiglia Pereira il giorno 21 luglio 2003, da Gian Paolo Balli, Fabio Giannelli e Michela Innocenti, depositata presso l'archivio dell'Istituto Storico della Resistenza e della Società contemporanea di Pistoia. L'intervista viene proposta in forma di racconto, per rendere la lettura più vicina alle emozioni evocate dai ricordi personali.

⁶Intervento di Miguel Pereira alle giornate di studio *Resistenza e dintorni - Lezioni di Storia* - Sala Maggiore, Palazzo Comunale gennaio-marzo 1996, già pubblicato in *Farestoria*, anno XV, 3/1996, n.29, pp. 28-30.

⁷I brani inseriti tra virgolette sono tratti dalla registrazione su audiocassetta della visita guidata al cimitero brasiliano, effettuata da Miguel Pereira giovedì 7 marzo 1991, registrata da Fabio Giannelli e depositata presso l'archivio sonoro dell'Istituto Storico della Resistenza e della società contemporanea della provincia di Pistoia.

⁸Tratto dalla lezione tenuta da Miguel Pereira alla classe III° C, della scuola media Enrico Betti registrata da Fabio Giannelli su audiocassetta e depositata all'istituto storico della Resistenza e della società contemporanea nella provincia di Pistoia.

⁹Questa invocazione si trova ripetuta alla fine quasi di ogni giornata, talora abbreviata.

¹⁰La trascrizione conserva le peculiarità ortografiche dei documenti, la punteggiatura e l'uso delle maiuscole. Le parentesi unciniate indicano il testo mancante (talora ricostruibile per congettura) nella parte finale delle pagine del taccuino, rovinato sul margine inferiore.

¹¹Il riferimento è al Cruzeiro do Sul, la costellazione che nel ciclo australe ha lo stesso significato che ha per noi l'Orsa Minore, e la cui rappresentazione compare nella bandiera del Brasile.

¹²Miguel Pereira aveva partecipato come rappresentante degli Ex-Combattenti del Brasile nella cerimonia svoltasi a Monte Cassino il 15 maggio 1960 su incarico conferito dal Ten. Col. Carlos de Meira Mattos, Presidente del "Conselho Nacional da Associação dos Ex-Combatentes do Brasil".

¹³Dwight D. Eisenhower.

¹⁴Verosimilmente si riferisce al Comitato dei Dieci per il Disarmo tenuto a Ginevra nel Marzo 1960.

¹⁵Parole di Guilherme de Almeida e musica di Spartaco Rossi / palavras de Guilherme de Almeida musica de Spartaco Rossi.

Bibliografia essenziale

Bibliografia essencial

- Bardelli R. - Francini M., *Pistoia e la Resistenza*, Pistoia, Tellini, 1980.
- Bellisi W., "Arrivano i nostri." *Il Brasile nella seconda guerra mondiale. La presa di Monte Castello e la battaglia di Montese*", Formigine Modena, Golinelli Industrie grafiche, 1995,
- Braga R., "Cronicas da Guerra na Italia", Editora Record, 1986.
- Brasiliani e partigiani. *L'immagine della Resistenza nella memorialistica brasiliana sulla Seconda guerra mondiale* (in collaborazione con M. A. Bernardotti), in L. Arbizzani, *Al di qua e al di là della Linea Gotica. 1944-1945: aspetti sociali, politici e militari in Toscana e in Emilia-Romagna*, Firenze, Regione Toscana, 1993, pp. 533-551.
- Cansanção Elza, *Eu estava lá! I was there! Io stavo là*, Agora da Ilha, 2001.
- Francini M., (a cura di), *La guerra che ho vissuto. "I sentieri della memoria"*, Pistoia, ABC, 1997.
- Petracchi G., *Al tempo che Berta filava. Alleati e patrioti sulla Linea Gotica (1943-1945)*, Milano, Mursia, 1995.
- Risaliti R., *Antifascismo e Resistenza nel Pistoiese*, Pistoia, Tellini, 1976.
- Rosati C., *La gente di una città occupata: Pistoia 1943-1944*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1989.
- Verni G., *La Brigata Bozzi*, Milano, La Pietra, 1975.
- Mascarenhas de Moraes, *A F.E.B. pelo sueo comandante*, S. Paulo, 1947.

Sites web consultáveis sobre o assunto

Achamos útil integrar a bibliografia essencial com este pequeno guia aos sites que tratam do assunto da presença brasileiro entre os aliados e das relações entre as comunidades brasileiras na Itália nascidas depois do conflito. Alguns destes endereços web referem-se a monumentos brasileiros presentes no solo italiano e, especificamente, ao Cemitério brasileiro de Pistóia.

Sobre Miguel Pereira e o Cemitério brasileiro

www.pistoiaiturismo.toscana.it
www.correioweb.com.br/cw/edicao-20020427/pri_cul_

www.exercito.gov.br/05Notici/vo/171/votivo.htm
www.usp.br/jorusp/arouivo/1998/jusp448/manchet/rep_res/opinioa.html_1k
www.ihp.org.br/docs/fial9990624.htm-32k

Sobre brasileiros e guerra de libertação na Itália

www.spagnacontemporanca.it/Ita/redcasali.htm
www.spazioinwind-libero.it/garfagnana
www.musibrasil.net/archivio/sette/BrasileInGuerra.htm
www.melegnano.net/memorie/memorie004d
www.brasilcult.pro-br/historia/FEB/histo2.htm-5k
www.Jt.estadao.com.br/ediorias/2003/05/01/varO41.html-34k
www.cinderela.com.br/republica/republica/republ211.html-38k
www.obraprima.net/materiashtml/119/html119.html-7k
www.geocities.com/academiamontese/arigot1.htm-35k
http://www.prafeb.hpg.ig.com.br/ciencia_e_educacao/7/index_pr_1_h_ml-bk-
http://br.geocities.com/luidrf/aguerra.html/historiajf.vila.bol.com.br/f_e_b.td
<http://www.scgundaguerramunndial.hpg.ig.com.br/feb.htm>
<http://www.terrasbrasilciras.hpg.ig.com.br/2@war/guerra03.htm>

Maiores informações são disponíveis na Associação Nacional dos Veteranos da FEB, seção regional de Belo Horizonte, Av. Augusto de Lima, 45 - Belo Horizonte- MG- Brasil.

Siti web consultabili sul tema

Si è ritenuto utile aggiungere alla bibliografia essenziale una piccola guida ai siti Internet che trattano il tema della presenza brasiliana tra gli Alleati e dei rapporti tra le comunità brasiliane in Italia nate dopo il conflitto. Alcuni di questi indirizzi web si riferiscono ai cimiteri alleati presenti sul suolo italiano e, nello specifico, al cimitero brasiliano di Pistoia.

Su Miguel Pereira e il cimitero brasiliano

www.pistoiaiturismo.toscana.it

www.correioweb.com.br/cw/edicao-20020427/pri_cul_

www.exercito.gov.br/05Notici/vo/171/votivo.htm

www.usp.br/jorusp/arquivo/1998/jusp448/manchet/rep_res/opiniaio.html_lk

www.ihp.org.br/docs/ial9990624.htm-32k

Su brasiliani e guerra di liberazione in Italia/

www.spagnacontemporanea.it/Ita/redcasali.htm

www.spazioinwind-libero.it/garfagnana

www.musibrasil.net/archivio/sette/BrasileInGuerra.htm

www.mclegnano.net/memorie/memorie004d

www.brasilcult.pro-br/historia/FEB/histo2.htm-5k

www.It.estadao.com.br/ediorias/2003/05/01/varO41.html-34k

www.cinderela.com.br/republica/republica/republ211.htm-38k

www.obraprima.net/materiashtml/1_1_9/html119.html-7k

www.geocities.com/academiamontese/arigot1.htm-35k

www.prafeb.hpg.ig.com.br/ciencia_e_educacao/7/index_pr_1_h_ml-bk-

http://br.geocities.com/luirdf/aguerra.html/historiajf.vila.bol.com.br/f_c_b.tm

<http://www.segundaguerramundial.hpg.ig.com.br/feb.htm>

<http://www.terrasbrasileiras.hpg.ig.com.br/2@war/guerra03.htm>

Ulteriori informazioni sono reperibili all'Associação, Nacional dos veteranos da Feb seção regional de Belo Horizonte, Av. Augusto de Lima, 45 - Belo Horizonte- Brasil.



Finito di stampare



nel mese di ottobre 2003.



Eticità Socialità
coop
Unicoop Firenze
Sezione Soci Pistoia
Solidarietà

Traduzioni, saggi e articoli editi su *QF* non esprimono necessariamente il punto di vista della redazione, impegnando unicamente gli autori dei testi, che vengono pubblicati al fine di arricchire, attraverso l'informazione quanto più vasta possibile, la conoscenza di una memoria storica che *QF* vuole preservare portandola alla valutazione della coscienza critica soprattutto delle nuove generazioni.

ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA
E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA
NELLA PROVINCIA DI PISTOIA

Presidente onorario: Giovanni La Loggia
Presidente: on. Roberto Barontini
Vice presidente: Stefano Marini
Direttore: Fabio Giannelli.

Sede:
Piazza S. Leone 1 - 51100 Pistoia.
Archivio e biblioteca:
Viale Petrocchi, 159 - 51100 Pistoia
Tel. 0573 32578 - Fax 0573 509933

C/c postale n. 10443513, da utilizzarsi per il versamento della quota associativa minima (€ 8 all'anno) o di quella comprensiva di tutte le pubblicazioni (€ 30 all'anno), nonché per eventuali contributi.



Il simbolo dell'*Istituto* è opera del pittore pistoiese Paolo Tesi e raffigura il monumento equestre a Garibaldi dell'omonima piazza cittadina.

Il presente numero di "*QF*" è stato chiuso in tipografia il 29 ottobre 2003.
La tiratura è stata di mille copie.

QF
QUADERNI DI *FARESTORIA*

Supplemento di "*FARESTORIA*", rivista dell'Istituto Storico Provinciale della Resistenza di Pistoia Autorizzazione del Tribunale di Pistoia n. 259 del 16.2.1981

Direttore responsabile: Cristiana Bianucci

Redazione:
Viale Petrocchi, 159 - 51100 Pistoia
Tel. 0573 32578 - Fax 0573 509933
E-mail: ispresistenza@tiscalinet.it

Redattori:
Gian Paolo Balli - Enrico Bettazzi
Metello Bonanno - Donatella Lazzaroni
Simone Fagioli - Marco Francini
Fabio Giannelli - Michela Innocenti
Alessandra Lombardi - Filippo Mazzoni

Impaginazione e stampa:
C.R.T. - Via S. Pietro, 36 - 51100 Pistoia
Tel. 0573 976124